

## DCXII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	29407	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . . 29443, 29453
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	29443	NICOLETTO . . . . . 29453
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	29443	<b>Per la ricorrenza del XXIV maggio:</b>
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		CUCCO . . . . . 29408
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593);		GUERRIERI FILIPPO . . . . . 29409
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594);		CUTTITTA . . . . . 29410
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600): . . . . .	29412	FERRI . . . . . 29411
PRESIDENTE . . . . .	29412	MACRELLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . . 29411
CUTTITTA . . . . .	29412	PRESIDENTE . . . . . 29411
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> 29412.	29413	
GIOLITTI . . . . .	29414	
FERRARI AGGRADI . . . . .	29426	
ANGIOY . . . . .	29434	
LA MALFA, <i>Ministro del bilancio</i> . 29437, 29438	29440, 29441	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	29407	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	29443	
<b>Dimissioni del deputato Di Mauro:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	29408	
SULOTTO . . . . .	29408	

**La seduta comincia alle 16,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Origlia. (*È concesso*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CENGARLE ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, relative al personale di ragioneria del Ministero della sanità » (3824);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

CASTELLUCCI: « Sistemazione del personale non di ruolo e a cottimo dell'azienda monopolio banane » (3825).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Dimissioni del deputato Di Mauro.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal deputato Di Mauro la seguente lettera, datata Roma 23 maggio 1962:

« Signor Presidente,

la prego di voler sottoporre all'approvazione della Camera le mie dimissioni da deputato.

Questa mia decisione è dovuta al fatto che i miei attuali incarichi di partito, ai quali sono stato chiamato dalla fiducia dei miei compagni, prima della proclamazione a deputato, non mi consentirebbero di espletare con la doverosa assiduità e col dovuto impegno l'attività parlamentare.

Voglia accogliere, Signor Presidente, i sensi della mia deferenza e porgere a tutti i colleghi con le espressioni della mia stima i più cordiali saluti.

« F.to LUIGI DI MAURO ».

A norma di regolamento, dovrò porre in votazione l'accettazione di queste dimissioni.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, le dimissioni del collega Di Mauro, che fa parte del gruppo parlamentare comunista, sono motivate da esigenze di lavoro che gli impedirebbero di assolvere con continuità, assiduità ed impegno al mandato parlamentare.

Perciò, a nome del gruppo comunista, invito la Camera ad accettare le dimissioni dell'onorevole Di Mauro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Luigi Di Mauro.

(È approvata).

#### Per la ricorrenza del XXIV maggio.

CUCCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il quarantasettesimo anniversario di una data che incide profondamente nella storia nazionale e che in tutti

noi — specialmente in quelli, non moltissimi, tra i presenti che hanno avuto la ventura e l'onore di prendere parte a quegli eventi — rinnova e suscita tanti ricordi.

La guerra del 1915 per l'Italia non fu guerra di imperialismo. Nel suo svolgimento acquistò subito e mantenne durante il suo corso quadriennale una religiosità sacrificale che l'ha resa, pur nel suo olocausto di sangue, cara nel ricordo a tutti gli italiani.

Noi non possiamo dimenticare l'atteggiamento dell'anima nazionale in quel frangente, soprattutto quando la gioventù universitaria, sciamando dagli intercolumni degli stessi atenei, scese prima nelle piazze e poi corse in grigioverde sul campo dell'onore, ripudiando il tentativo materiale di evitare il cimento sulla zona di operazione, con la promessa di un « parecchio » al popolo italiano per scongiurare l'evento. (*Commenti a sinistra*).

Noi ricordiamo gli uomini che furono protagonisti di un tempo non dimenticabile. Ricordiamo Antonio Salandra nel momento in cui, accogliendo il grido del sacro eroismo nazionale, pronunciò le parole che esaltarono tutto il popolo italiano: « Io, modesto borghese, mi sento il più fiero cittadino del mondo ». Ricordiamo il mio grande conterraneo Vittorio Emanuele Orlando, che qualche tempo dopo succedette ad Antonio Salandra e si trovò a capo del Governo, quando reiterò il triplice: « Resistere, resistere, resistere! », e fu in questa Camera non soltanto capo formale, ma addirittura capo spirituale, allorché con la sua parola indusse alla commozione ed al pianto quasi tutti i deputati presenti, parlando della Madonnina del Grappa ed invocando: « Monte Grappa, tu sei la mia patria! ».

Non possiamo dimenticare neanche Filippo Turati, che in quella occasione mostrò di avere una sensibilità nazionale, quando, echeggiando al discorso di Orlando, fece conoscere a tutti che egli era prima italiano e poi socialista.

Tutte le cose di quella guerra si ricordano oggi in questa data. La guerra ebbe il suo poeta, come quasi tutte le guerre di tutte le nazioni del mondo, ma l'Italia allora ebbe un poeta che non si limitò a cantare ma che, trasfigurandosi, trasumanandosi, egli che era abituato a tante mollezze, diventò eroe triplice, in terra, in mare e in cielo. E fu eroe nel tempo stesso che poeta, se ricordiamo il volo su Vienna, dove compì non soltanto un prodigio di aviatore, ma fu anche poeta latino, italiano, poeta di gentilezza, non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

sganciando dall'aereo bombe o altri mezzi di distruzione, ma quei messaggi che avevano il balenio del suo genio.

Oggi non possiamo fare a meno di ricordare tanti episodi che resero quella guerra unica nella storia del nostro paese, e che fu quasi, direi, come una colata di cemento spirituale a riunire tutti gli italiani, a colmare le lacune e a realizzare la vera unità nazionale.

Debbo, nel momento presente — e mi sembra questo il lato più concreto del nostro ricordo odierno — auspicare che le varie proposte avanzate per dare un segno di gratitudine ai vecchi combattenti della prima guerra mondiale, quasi tutti tremanti e malfermi in salute, e molti addirittura in condizioni di miseria, abbiano esito positivo. Credo che, così facendo, commemoreremo nel modo migliore il XXIV maggio.

Ritengo che la Camera tutta non possa disgiungere il proprio palpito per un ricordo che nella storia della patria ha un riverbero di luce.

GUERRIERI FILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI FILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiate la bontà di ascoltare anche la voce modesta di un modesto fante.

Il XXIV maggio è una data lontana. L'erba è cresciuta nelle trincee e gli uomini dimenticano facilmente. Tutto corre, tutto è veloce, e non c'è tempo per soffermarsi e per voltarsi un poco indietro. Alle volte è bene voltarsi indietro, anche per continuare la strada e andare avanti. Si tratta di una data cara a noi poveri combattenti che l'abbiamo incisa nel cuore e nelle carni. Come si fa a lasciarla in disparte? Non possiamo.

Ma dovrebbe essere altrettanto cara a tutti gli italiani. Il XXIV maggio segna la data della nostra unità e della pienezza della nostra coscienza nazionale. Unità e coscienza nazionale — perdonatemi, colleghi — che si vanno purtroppo diluendo nel tempo, più velocemente ancora e che per ritrovarle bisogna ritornare con l'anima e con lo spirito a Vittorio Veneto.

La nostra entrata in guerra non fu un calcolo. Se fosse stato un calcolo, sarebbe stata buona anche la neutralità; se fosse stato un calcolo, sarebbe stato buono — scusate — anche il « parecchio ». Ma non fu calcolo: fu una ventata di passione risorgimentale, fu un ritorno alle ideologie mazziniane, fu un ritorno dell'epopea garibaldina.

Per questo i garibaldini non aspettarono alcun ordine e partirono per primi, e nelle Argonne per primi morirono Bruno e Costante.

Non era neanche una questione da risolversi solo in via di diritto. Era una questione morale, era soprattutto, anche al di là del nostro paese e della nostra unità e della nostra libertà, una questione di civiltà umana e cristiana.

Il XXIV maggio non vi furono più distinzioni, differenze, quelle che oggi (è così la storia, la vita, la verità) troviamo talvolta ancora fra di noi. Tutti d'accordo, allora, tutte le classi unite, tutti i partiti fusi, una anima sola e una volontà sola. È il giorno in cui si danno la mano, per camminare insieme, Salandra, Filippo Meda, Filippo Corridoni e Leonida Bissolati e si fondono in una le precedenti diverse opinioni.

Affrontammo la guerra quando la lotta non era ancora decisa; non ci buttammo, non ci lanciammo col più forte! Perché, onorevoli colleghi, gli imperi centrali erano ancora fermi sulle loro posizioni, saldamente munite. Non pensammo, non misurammo: gettammo lo stesso la nostra vita nella fornace della guerra e ci battemmo con ardore. Voi non potete ricordare, è evidente, ma noi li ricordiamo i tubi di gelatina al posto dell'artiglieria, noi li ricordiamo i reticolati tagliati con le pinze; le armi migliori furono il nostro cuore e la baionetta, che è sempre stata l'arma dei soldati o degli eserciti poveri.

Ci battemmo in casa nostra, sul Trentino, sul Carso, senza distinzione di trincee. Tutti i monti furono per noi doppiamente sacri: monte San Gabriele, quello dell'Annunciazione, monte San Michele, quello dell'Arcangelo, monte San Marco, quello del Vangelo, ed ancora monte Santo; ed ogni monte raccolse tanti nostri morti. Combattemmo sui fiumi, che divennero così essi pure da quel giorno sacri, dall'Isonzo al Piave. Tutti i soldati, tutte le armi furono uguali nell'ardore: i bersaglieri nella trincea delle Frasche (dicono che si senta ancora di tanto in tanto il rumore della stampella di Toti) e gli alpini, che ebbero la loro *via crucis*, il loro calvario, il loro cimitero all'Ortigara. Tutti si batterono bene: artiglieri che sparavano a zero, avieri, marinai sulle tolde delle navi; nessuno volle restare indietro, nessuno vi fu che non volesse essere primo. In prima linea i fanti!

Ci siamo battuti in casa nostra e ci siamo battuti anche fuori di casa nostra, come in Francia, sullo Chemin des Dames e sull'Aisne; dove abbiamo lasciato non un pic-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

colo corpo di guardia ad aspettare, ma cinquemila morti che giacciono ora a Bligny. E così in Macedonia. Sempre sanguinando, sempre con lo stesso ardore, senza stanchezza.

Talvolta malevolmente alcuni critici ci rinfacciano, qui e fuori di qui, Caporetto. Ma Caporetto fu la stanchezza della guerra, volle dire troppi morti sulle quote, un eccessivo logoramento in trincea in una tragica convivenza di vivi e di morti; fu la contaminazione disfattista, fu il contrasto tra la trincea che soffriva ed il paese che godeva.

Del resto non fummo i soli a trovarci allora in una difficile e pericolosa situazione: nel 1917 Caporetto era un poco in agguato su tutti i fronti.

Caporetto fu riscattato sul Piave. Sul Piave si riaccese negli animi lo spirito della patria ed ogni soldato ritornò a battersi e a morire per il proprio paese. Fu il tempo dell'eroismo massimo individuale e collettivo, il tempo in cui su una casa diroccata un ignoto uomo scrisse: « o il Piave o tutti accoppiati », ed un altro: « meglio un giorno da leone che cento anni da pecora ». Fu il momento della brigata Sassari, dei « lupi di Toscana »; fu il momento della brigata Volturno, che incise su di un sasso: « La brigata Volturno si scava la fossa, ma indietro non va ». Vero Caporetto, ma vero anche il Piave. E vincemmo!

Come vincemmo? Vincemmo noi soli. Per noi e per gli altri. Vittorio Veneto decise della sconfitta degli imperi centrali, del crollo di tutto il fronte austro-tedesco. Questa vittoria resta nella storia, anche se poi venne dimenticata, messa in disparte, accantonata.

Oggi è vano riandare alle cose che dividono; oggi l'imperativo categorico per tutti è quello di rammentare nuovamente ciò che avvicina, che affratella. Le dimenticanze e le ingiustizie sono nella storia di tutti gli uomini e di tutti i paesi: ricordiamo piuttosto i nostri morti ai quali dobbiamo la libertà che tutti noi respiriamo, che tutti noi godiamo, i confini al Brennero e la bandiera sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di san Giusto. A loro e a nessun altro.

Ricordiamoli tutti questi morti. Ricordiamo quelli sepolti (buona sorte per i morti avere almeno una sepoltura) e quelli dispersi in fondo al mare dove non è possibile costruire una tomba, deporre un fiore, mettere una croce, affidati solo alla carità di una preghiera. Ricordiamo dunque tutti i nostri morti, quelli che vanno da Redipuglia ad Aquileia.

A Redipuglia ve ne sono raccolti centomila e tra essi ventidue coppie di fratelli, nonché due padri con i loro figli. Ad Aquileia riposa Randaccio con tanti altri, dai quali una madre trasse il Milite Ignoto. Con loro ricordiamo il deputato Brandolini, volontario, morto esso pure nella guerra 1915-18 combattendo a Ponte d'Arsiero, ed i funzionari della Camera Storani e Fontani caduti sulla Bainsizza e Bini a Hudi-Log.

Ma dopo aver ricordato i morti, signor Presidente, giova andare incontro ai vivi, ai vecchi combattenti della guerra 1915-18 che hanno bisogno di pane. Del resto così facendo non adempiremo altro che la promessa già solennemente fatta quando ci trovammo riuniti, tutti i combattenti, all'E. U. R. per solennizzare l'unità d'Italia.

Ministro Trabucchi, metta magari una nuova tassa per loro e saremo noi i primi a pagarla volentieri con tutto il popolo italiano, noi che pure potremmo anche tenerci in disparte perché, credo, quando per il proprio paese si è data la giovinezza ed il sangue, non rimane altro da dare! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò veramente breve perché dopo la magnifica orazione del collega onorevole Filippo Guerrieri non v'è proprio nulla da aggiungere. Desidero solo associarmi, con animo grato, a tutto quello che egli ci ha fatto rivivere, con tanta efficacia, rievocando quel nostro lontano passato che ci vide nel 1915 a combattere per l'unità d'Italia.

Modesto come sempre, il nostro collega si è qualificato « modesto fante ». Egli è un ufficiale, tenente colonnello, decorato di medaglia d'argento al valore sul campo. È un eroe e parla col cuore rotto, perché sente quello che dice. Non posso che associarmi, ripeto, con profonda commozione a quanto è stato pronunciato in quest'aula e alla proposta formulata dall'onorevole Cucco e ripetuta, con tanta efficacia, dall'onorevole Guerrieri. Si compia quest'opera di riconoscimento nazionale verso quei reduci della guerra 1915-18 che sono poveri. Giustamente, l'onorevole collega ha rilevato che si sono trovati i denari per questa o quella categoria, per gli artigiani, per i coltivatori diretti, e si pensa alle donne di casa e ad altre categorie ancora. Ebbene, ricordiamoci di questo debito di gratitudine che abbiamo verso i vecchi reduci della grande guerra, quelli che combatterono per l'unità della patria. (*Applausi*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Se la Camera intende prendere l'occasione dalla ricorrenza del XXIV maggio per rivolgere un pensiero di omaggio reverente e commosso alle centinaia di migliaia di caduti della guerra 1915-18 e a quanti allora soffrirono e pagarono di persona, e se intende ricordare i fini di unità nazionale raggiunti, il gruppo socialista non può che associarsi a questo pensiero ed a questi intendimenti. Ma se si vuole celebrare qui la data del XXIV maggio, come è stato fatto dal collega che ha parlato per primo, facendo richiamo alle «radiose giornate» della tradizionale, aulica storia del nostro paese, il gruppo socialista non può che protestare e respingere questo tipo di celebrazione e di interpretazione.

Noi non possiamo dimenticare che il XXIV maggio il nostro paese entrò in guerra in una maniera che la storia ha poi giudicato negativamente, facendo in gran parte propria l'interpretazione che ne dette allora il partito socialista come rappresentante della grande maggioranza delle masse popolari del paese.

Noi rivolgiamo il nostro omaggio alle grandi figure che fra gli interventisti vollero la guerra del 1915-18 con finalità democratiche, di liberazione e di fratellanza fra i popoli. Basterebbe ricordare Gaetano Salvemini e Leonida Bissolati. Ma ricordiamo che il 24 maggio 1915, attraverso la piazza, una minoranza impose la propria volontà al paese legale ed al paese reale, ove non si voleva la guerra. Il XXIV maggio segnò, così, una data nera per il Parlamento italiano e per la storia delle nostre libertà e delle nostre istituzioni democratiche. E quindi bene ha fatto la Repubblica, risorta a libertà dopo la tragedia e la catastrofe del fascismo, a togliere questa data dalle festività nazionali. È giusto che oggi non sventolino le bandiere. Le bandiere sventolino il 4 novembre. I caduti devono essere ricordati il 4 novembre, data che segna la fine della guerra, che segna il compimento dell'unità nazionale. Ma il XXIV maggio non può essere ricordato come una data gloriosa e positiva dal nostro Parlamento, che è un Parlamento democratico.

Questo intende dire con molta fermezza il gruppo socialista, rinnovando l'omaggio alla memoria dei caduti e di quanti pagarono di persona, ma rinnovando anche con profonda convinzione il proprio giudizio ne-

gativo e di condanna per quella giornata che segnò l'avvio di un periodo dal quale derivarono in seguito tragiche e negative conseguenze per le libertà e per le istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo si associa alla commossa rievocazione di una data che è segnata ormai nella storia del nostro paese. E sono lieto che tocchi proprio a me l'onore di parlare a nome del Governo, poiché io fui volontario nella guerra del 1915, ferito due volte, prigioniero e, a breve distanza, ebbi sul Podgora un fratello, pure volontario, ucciso. Facevamo parte allora dei «gialli del Podgora», figli della terra generosa della mia Romagna.

Ecco perché sento nel mio animo il bisogno, anche personale, di unirmi alle espressioni che si sono levate dai banchi di questa Assemblea.

Fu, quella del 1915-18, una guerra non nazionalistica, noi pensiamo, ma di popolo. Se però oggi ricordiamo i caduti, i morti noti e ignoti, noi traiamo un auspicio dall'esperienza dolorosa di quei tempi: che l'era delle guerre sia per sempre finita e che a questa stanca e povera umanità sia riservata finalmente un'era di lavoro e di pace! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla rievocazione della data del 24 maggio 1915.

Sono ormai trascorsi quasi cinquanta anni da quella data che vide tutto il popolo italiano unito in un grande ideale e mobilitato per una grande causa: il compimento della unità nazionale.

Nonostante che il ricordo di quello storico evento vada affievolendosi nella sua carica passionale e sentimentale per il venir meno, lento ma inevitabile, della generazione che vi partecipò (i più giovani di allora ormai canuti siedono anche su questi banchi), tuttavia il giudizio su di esso rimane sempre storicamente positivo e immutabili rimangono gli ideali che debbono determinare il destino del nostro paese e che sono ideali di libertà e di giustizia.

Un pensiero reverente vada quindi ancora una volta a tutti coloro che, con il loro sacrificio, seppero servire, con dedizione assoluta e con esemplare eroismo, la patria nostra. (*Vivi applausi*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

**Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (3592, 3594, 3600).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dal parlare dei propositi, che il Governo di centro-sinistra ha manifestato reiteratamente, di voler sovvertire l'ordine economico della nazione con riforme che non esito a chiamare demagogiche e che avranno la dolorosa conseguenza di impoverire il nostro paese e di ridurre il grado di benessere individuale dei singoli cittadini di questa felice Repubblica « fondata sul lavoro »; non parlerò dello sperpero del pubblico denaro che ci si appresta a compiere con l'istituzione delle regioni, con la nazionalizzazione dell'industria elettrica, con la creazione degli enti di sviluppo, i quali dovranno finire con il rovinare l'agricoltura, già così gravemente danneggiata dalla riforma agraria. Mi limiterò a trattare un problema molto semplice, ma assai penoso, quello dei pensionati dello Stato, problema di cui mi sono occupato varie volte, senza fortuna, sin da quando, nel lontano 1954, era ministro delle finanze l'onorevole Tremelloni.

Quella dei pensionati è una questione vecchia e dolorosa, che si perpetua, per l'insensibilità di tutti i governi che si sono succeduti al potere, dalla cosiddetta liberazione ad oggi. La questione è vecchia, ma non tanto, perché in passato — fino al deprecato ventennio — le cose andavano molto meglio per i pensionati. Ci sono voluti la sconfitta e l'avvento della democrazia perché questa classe divenisse la più negletta: essa non ha modo di far sentire la propria voce né di reclamare il proprio diritto, così manifestamente calpestato, e perciò la si dimentica.

Abbiamo assistito ieri ad una minaccia di chiusura di tutti i pubblici esercizi per protestare contro l'onorevole Trabucchi e la sua tassa-ombra.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Era un'ombra, non una tassa! (*Si ride*).

CUTTITTA. Comunque vi è stata una levata di scudi contro questa tassa, tanto che gli esercenti non hanno fatto più la serrata soltanto dopo avere ottenuto precise assicurazioni al riguardo.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. L'ombra è stata fugata, ma senza il cedimento di alcuno, perché non vi era materia del contendere.

CUTTITTA. La stampa ha fatto alcune cifre: ad esempio, 480 mila lire di tassa annuale per la tenda di un esercizio in via Nazionale! Comunque, l'ombra è fugata e noi ne siamo veramente lieti.

Dicevo che i pensionati non hanno esercizi pubblici da chiudere, non hanno scioperi da fare né minacce di disertare gli scrutini nelle scuole, non possono fermare le ferrovie dello Stato, né l'attività del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Essi hanno, però, le loro giuste lamentele da muovere, che dovrebbero essere tenute in considerazione se i governi avessero quella sensibilità nazionale che io nego loro.

Si assiste oggi alla dolorosa situazione di un funzionario o di un impiegato dello Stato che, mentre in tempi passati guardava al giorno del suo collocamento in pensione come al giorno migliore della sua vita, oggi, all'avvicinarsi di questo evento, prima ancora di lasciare l'impiego, cerca un'occupazione sussidiaria per integrare la pensione stessa. Al pensionato, invece di dare un premio per i suoi 40 anni di servizio onestamente e diligentemente reso allo Stato, si infligge la condanna di dover mutare quel tenore di vita che si era creato con gli emolumenti ordinari, imponendogli di limitare le sue esigenze e ridimensionare i propri bisogni, proprio quando, nella vecchiaia, questi diventano maggiori e più pressanti.

Perché siamo arrivati a questo? Prima dell'avvento della Repubblica, la legge prevedeva una pensione ragguagliata ai nove decimi dello stipendio in corrispondenza di 40 anni di servizio.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ma senza indennità di servizio attivo.

CUTTITTA. L'avvento della democrazia ha portato ad un ripensamento, per cui i nove decimi sono diventati otto decimi!

Bisogna considerare, però, che oggi, quando il Governo decide di accogliere richieste di miglioramenti economici avanzate da una categoria di dipendenti statali che si agita, invece di aumentarne lo stipendio, come sarebbe giusto e naturale, ha la pessima abitudine di accontentarla con emolumenti di carattere straordinario, del tipo dell'assegno integrativo che è stato dato in questi giorni a certe categorie di dipendenti statali in ragione di 70 lire per ogni punto di coefficiente. Con siffatti provvedimenti i pen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

sionati vengono esclusi, senza misericordia, dai miglioramenti economici che si concedono ai loro colleghi in servizio. È questa la tragedia dei pensionati. È tutta qui, vorrei dire, l'ingiustizia maggiore che si consuma a loro danno.

Facciamo un esempio e diamo la parola alle cifre. Nel passato, un impiegato che percepiva 90 mila lire al mese di stipendio, dopo 40 anni di servizio, andava a riposo con una pensione pari ai nove decimi dello stipendio, cioè con 81 mila lire al mese. Oggi, lo stesso impiegato andrebbe in pensione con 72 mila lire al mese, dato che la legge attuale commisura l'ammontare della pensione agli otto decimi dello stipendio. Ho detto « andrebbe », perché oggi l'emolumento mensile che si corrisponde al dipendente statale non è costituito dal solo stipendio, in quanto lo stesso viene integrato da indennità varie, per cui la retribuzione complessiva che il dipendente percepisce è costituita da due voci: stipendio e indennità varie. Non credo di essere molto lontano dal vero se affermo che gli emolumenti che percepiscono oggi i dipendenti statali sono costituiti, nella media, per due terzi dalla voce « stipendio » e per un terzo dalle « indennità varie ».

Detto questo, torniamo all'esempio di quel dipendente statale che percepisce un emolumento mensile di 90 mila lire. Questa cifra, nella media, oggi è costituita da 60 mila lire di stipendio e da 30 mila lire di indennità. E poiché le indennità non sono pensionabili, consegue che gli otto decimi vanno calcolati non su 90 mila lire, ma su 60 mila lire, per cui si ottiene una pensione di 48 mila lire al mese!

In questo congegno truffaldino, escogitato ai danni dei pensionati statali, vi è — la parola può sembrare grossa — una violazione dello spirito della legge, la quale stabilisce che al pensionato spettano gli otto decimi dello stipendio, considerato unico emolumento del dipendente statale. Ponendo in essere il congegno dell'emolumento costituito per due terzi da stipendio e per un terzo da indennità, si tradisce lo spirito della legge, perché invece degli otto decimi si dà una pensione inferiore ai sei decimi dell'emolumento complessivo.

Per questo molti impiegati, quando vanno a riposo, cercano una nuova occupazione, anche umile, pur di potere integrare la pensione. Questo le sembra morale, onorevole Trabucchi? Le pare giusto il modo di agire dello Stato, che accontenta i suoi dipendenti

in servizio senza aumentare lo stipendio, ma erogando loro soltanto indennità non pensionabili? Questo è un modo di agire furbesco, e — non se l'abbia a male — un po' truffaldino.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ella dimentica che siamo insieme a deliberare queste cose.

CUTTITTA. Quando lo Stato concede un miglioramento, deve concederlo sia al personale in attività di servizio sia ai pensionati. Si aboliscano una buona volta tutte le indennità varie. L'aspirazione dei pensionati è questa: tutto nello stipendio, niente fuori dello stipendio. Si tratta di una richiesta giusta ed umana. Perché, allora, contrastarla? Chiedono forse, i pensionati, una cosa impossibile? No! Essi rivendicano un loro giusto, giustissimo diritto!

Nel 1954, parlando di questa questione, io ebbi a citare un decreto della monarchia borbonica, emesso a Portici nel 1816 e concernente il trattamento di quiescenza dei dipendenti pubblici. Quel decreto stabiliva che gli impiegati civili e militari che prenderanno il soldo dal nostro « regio conto » (il Ministero del tesoro di allora) avessero un « trattamento di giubilazione » (erano giubilati coloro che andavano in pensione, perché erano contenti) nella misura seguente: per 25 anni di servizio due quinti del soldo, per 30 anni di servizio tre quinti, per 35 anni di servizio quattro quinti, per 40 anni di servizio tutto il soldo. Chi andava in pensione dopo 40 anni di servizio aveva cioè una pensione pari all'ultimo stipendio. Senza saperlo, la monarchia dei Borboni si adeguava a ciò che pensano gli economisti e le persone che trattano questa materia con sicura cognizione, quando affermano che la pensione, dal punto di vista giuridico, non è altro che la continuazione dello stipendio. Operava secondo giustizia, il regno delle due Sicilie, centocinquant'anni or sono! Non così opera lo Stato italiano, che liquida una pensione pari a tre quinti dello stipendio agli impiegati con 40 anni di servizio. I pensionati dello Stato stavano molto meglio allora, al servizio della monarchia assoluta, di quanto stiano oggi, al servizio di questa Repubblica democratica fondata sul lavoro!

Vorrei far rilevare che in Italia esiste una categoria di pubblici dipendenti privilegiati: sono gli impiegati della regione siciliana. Questa, con gli ampi poteri legislativi di cui è investita, ha preso in esame il problema del trattamento di pensione ai pubblici dipendenti, seguendo i criteri che io ho qui enun-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

ciato. La regione siciliana si è messa su quel binario morale sul quale vorrei che il Governo centrale si mettesse. I legislatori siciliani sono andati dritti allo scopo, dando alla pensione il suo giusto significato morale e giuridico. Si può dire, quindi, che gli impiegati della regione siciliana sono da considerarsi privilegiati rispetto a quelli del resto d'Italia. Infatti, la legge 23 febbraio 1962, n. 2, della regione siciliana così recita all'articolo 4, primo comma: « La pensione è commisurata al cinquanta per cento dell'ultima retribuzione annua contributiva qualora il dipendente sia collocato a riposo dopo 15 anni di servizio effettivo... ». Nel resto d'Italia, invece, sono necessari 19 anni, sei mesi e un giorno per potere avere diritto a pensione! Si noti quale enorme differenza esiste tra le due legislazioni! In Sicilia si è addirittura andati al di là di quanto stabiliva la legislazione borbonica! E prosegue lo stesso articolo: «... con un aumento del 2,50 per cento per ogni anno di servizio... fino ad un massimo di 35 anni di servizio utile ». Si può concludere, facendo i conti (ed ella, onorevole Trabucchi, è un maestro in questo campo), che un impiegato della regione con 35 anni di servizio prende per i primi 15 anni una pensione pari al 50 per cento dello stipendio, e per i rimanenti 20 il 2,50 per ogni anno, pari ad un altro 50 per cento dello stipendio. È proprio il caso di dire, perciò, che l'impiegato della regione siciliana, quando va in pensione, è davvero « giubilato ».

Perché il Governo nazionale non entra in questo ordine di idee? In Sicilia vi è un commissario del Governo che sorveglia con gli occhi di Argo quello che fa la regione, pronto a segnalare i casi in cui i provvedimenti legislativi da questa deliberati contrastano con le leggi dello Stato. Eppure, a proposito di questa legge, il rappresentante del Governo non è intervenuto. E la legge è in vigore.

Sa, onorevole Trabucchi, qual è il trattamento che si fa agli eredi del funzionario della regione che viene a mancare ai vivi? Un trattamento di gran lunga superiore a quello praticato nel resto dell'Italia. Infatti la nostra legge sulle pensioni dispone che alla vedova del pensionato spetti il 50 per cento della pensione che percepiva il marito e, per i figli minorenni, il 5 per cento per ciascun figlio. Questo dispone, ripeto, la legge italiana sulle pensioni. Ed è una legge ingiusta, perché non tiene conto del fatto che l'assenza del capofamiglia a causa della morte riduce le spese di mantenimento della famiglia mede-

sima del solo vitto che egli consumava. Le altre spese, dell'affitto della casa, del gas, della luce elettrica, del vestiario, ecc., rimangono immutate.

Vediamo un po' che cosa dispone in merito la regione. L'articolo 5 della legge che ho già citato prescrive: « Il diritto alla pensione sia indiretta che di reversibilità si consegue dopo 15 anni di servizio utile ». Siamo, dunque, ben al di sotto dei 19 anni, sei mesi e un giorno che vigono nel resto d'Italia. Ma non basta: perché, sempre secondo il medesimo articolo, alla vedova sola spetta l'80 per cento della pensione del marito, alla vedova con un orfano avente diritto a pensione il 90 per cento, con due o più orfani il 100 per cento. Questa è una legge, non è un sogno dell'onorevole Cuttitta, fatto nella scorsa notte di primavera; è una legge operante in una parte cospicua del territorio dello Stato italiano, e che suona a vergogna della legge nazionale. È questa la verità, e ciò perché, non dico uno slancio generoso, ma un minimo di comprensione verso questi fedeli servitori dello Stato, da parte del Governo nazionale, non c'è mai stato, dico mai! I pensionati sono gli ultimi, i paria, la gente dimenticata!

Vi è qui una questione morale che si deve porre, una questione morale che investe coloro che amministrano la cosa pubblica. Si deve e si può risolverla come l'ha risolta il governo della regione siciliana. Non chiedo cose impossibili, invoco maggior comprensione per questi fedeli servitori dello Stato, che lo Stato abbandona ignobilmente, senza alcun motivo, soltanto perché essi non sono più in condizioni di agitarsi e di nuocere!

Nel 1954, quando ebbi a parlare di pensioni, chiudevo il mio discorso con queste parole: « Cerchi questa Repubblica fondata sul lavoro e democratica di imitare quello che nel 1816 faceva una monarchia reazionaria, e così operando avrà compiuto opera di giustizia sociale e di moralità pubblica ». Adesso potrei parafrasare me stesso e dire: questa Repubblica fondata sul lavoro procuri di trarre insegnamento da quello che hanno stabilito i nostri legislatori del palazzo dei Normanni, e avrà compiuto opera di giustizia e di moralità in favore dei pensionati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è consentito di avvicinarmi in tono un po' scherzoso ad un argomento estremamente serio come quello di cui stiamo occupandoci, vorrei osservare che in un mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

mento in cui sono molto di moda le convergenze ci troviamo qui di fronte ad una manifesta divergenza: la divergenza tra le dichiarazioni programmatiche del Governo e quelle più recenti del ministro del bilancio da una parte, ed il contenuto e la struttura dei bilanci che ora stiamo esaminando, dall'altra.

Non è, questa, cosa di cui dobbiamo scandalizzarci. Sappiamo quali sono le vicende politiche che hanno determinato questa situazione, che indubbiamente si riflette in qualche misura anche nel modo di procedere della nostra attuale discussione. E pensiamo che gli impegni assunti dal Governo in ordine alla predisposizione degli strumenti per una politica di piano costituiscano anche la premessa implicita di un mutamento sostanziale nel metodo di presentazione e discussione dei bilanci. Se non è il riflesso di una programmazione organica, il bilancio, come già sappiamo per l'esperienza di tutti questi anni, finisce con l'essere più che altro una registrazione contabile di leggi di spesa che si presentano molto spesso in modo frammentario, se non addirittura contraddittorio, cosicché la nostra discussione, come io stesso ebbi a lamentare in occasione dell'esame dei bilanci lo scorso anno, assume un carattere più rituale che sostanziale. È vero — e dobbiamo dirlo chiaramente anche in questa occasione — che qui è in questione non soltanto l'impegno del Governo, ma anche l'impegno nostro, del Parlamento. Noi del gruppo socialista non abbiamo atteso questo momento per presentare delle proposte al fine di una migliore, più efficiente ed anche più rapida procedura di discussione dei bilanci, proposte che ci auguriamo possano essere, per lo meno in parte, accolte ed applicate già nel dibattito in corso. Siamo lieti di riscontrare nella interessante relazione dell'onorevole Gioia allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio una considerazione molto precisa, molto attenta in ordine a questa esigenza di rinnovamento dei metodi di esame e di discussione dei bilanci. Vorrei quindi cogliere questa occasione per raccomandare a noi stessi, e quindi alla nostra Giunta del regolamento, di non tardare ad affrontare, anche in relazione ai suoi specifici compiti, questo problema, per prospettarci soluzioni che possano essere tradotte finalmente in pratica.

La programmazione dovrà avere conseguenze rilevanti anche e specialmente per i compiti e per l'attività della Commissione bilancio, che anch'essa, a parte la questione del nome, dovrà finalmente cominciare a

funzionare come una vera e propria Commissione del bilancio e della programmazione, in parallelo ai compiti non solo di bilancio ma anche di programmazione, che vengono attribuiti al Ministero. Si avrà così, tra l'altro, la conseguenza di una applicazione non soltanto formale, ma sostanziale, di quella famosa norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione che oggi obbliga in pratica la Commissione del bilancio ad un riscontro puramente formale, di carattere quasi contabile, circa l'esistenza nei progetti di legge di un articolo che preveda la copertura. Noi pensiamo, invece, che quando saranno tracciate per lo meno le linee essenziali di una politica economica programmata, si potrà applicare quella norma non più in relazione a un mero adempimento formale, ma in relazione ad una coerenza delle iniziative legislative, sia del Governo sia dei parlamentari, con le scelte politiche che sono state fatte in sede, appunto, di programmazione.

È anche per sottolineare questo impegno rinnovatore circa i metodi di discussione del bilancio che noi deputati del gruppo socialista non ci atterremo in questa discussione agli schemi ed alla prassi tradizionale, ma concentreremo la nostra attenzione — è il compito che a me spetta in questo momento — specialmente, direi esclusivamente, sugli aspetti programmatici, particolarmente in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte a bilanci che rappresentano l'eredità di una politica passata.

Quindi mi scuso con gli onorevoli relatori per la maggioranza e di minoranza se non terrò conto, nel mio intervento, delle loro pregevoli osservazioni sui singoli bilanci.

Ciò che qui ci interessa, guardando al futuro più lontano ed al futuro più immediato, è il contenuto del documento che il ministro del bilancio ci ha presentato con il titolo *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, ed il contenuto della sua esposizione finanziaria. Diciamo molto esplicitamente che questo documento e l'esposizione finanziaria che vi ha fatto seguito, illustrandolo, aggiornandolo ed ampliandolo, non hanno — a nostro avviso — deluso le aspettative che si erano create in seguito al preannuncio, da parte del ministro del bilancio e del Governo, dell'intenzione di accompagnare quest'anno, quasi a sottolineare anche in modo formale l'impegno rinnovatore da essi assunto, la relazione economica generale con un documento riguardante gli aspetti non congiunturali ma strutturali della nostra economia (il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

documento che è stato chiamato « nota agiuntiva »).

Per riassumere in una frase il nostro giudizio, dirò che questo documento mantiene l'impegno di delineare un nuovo indirizzo, e lo mantiene secondo una linea di ragionamento e di orientamento politico che noi condividiamo. Con ciò non intendo affatto dire, naturalmente, che noi condividiamo tutte le valutazioni che si trovano nel documento ora citato e nella esposizione finanziaria del ministro. Non ne condividiamo le valutazioni per quanto si riferisce al passato. Ma, come dicevo, qui a noi interessa guardare ai propositi espressi per l'avvenire, più che fare una critica retrospettiva. Comunque, noi riteniamo che qui ci si trovi di fronte non ad un processo che si svolge senza soluzione di continuità, ma ad una svolta nella politica economica del paese. Ci rendiamo conto delle ragioni, anche di carattere — se così si può dire — diplomatico, che pongono il Governo nella condizione di dover ricercare gli elementi di continuità piuttosto che quelli di rottura. Per noi ciò che conta, ciò che incoraggia il nostro giudizio positivo è, invece, questo elemento, che nel nostro gergo politico chiamiamo di « svolta ».

Se alcuni aspetti di continuità devono e possono essere rilevati e condivisi anche da noi (lo dico esplicitamente), questi sono gli aspetti relativi agli impegni ribaditi circa il mantenimento ed il consolidamento della stabilità monetaria, nonché il mantenimento, e possibilmente anche l'acceleramento, del ritmo di incremento del reddito nazionale. Su questo noi non abbiamo alcuna riserva da fare, alcuna differenza, neanche di accentuazione, da esprimere rispetto a ciò che con molto senso di responsabilità ha esposto il ministro del bilancio. Del resto, quando alcuni mesi fa, prima ancora che si avviasse il faticoso processo di formazione del Governo di centro-sinistra, noi elaborammo come partito socialista un nostro programma, certe nostre linee programmatiche di politica economica per una svolta a sinistra, tenemmo a precisare a chiare lettere in quel documento che per noi non tanto gli obiettivi, quanto i presupposti di una politica di piano, di una politica programmata di sviluppo equilibrato, erano rappresentati in modo impegnativo dal mantenimento della stabilità monetaria e del ritmo di incremento del reddito nazionale. Riconfermiamo qui questo nostro impegno, e lo riconfermiamo anche nel senso di un autocontrollo e di una autolimitazione cui noi, con questa dichiarazione, ci impegnamo

relativamente al programma di politica economica enunciato dal Governo. Per esprimermi con una formula — dato che oggi vanno di moda le formule — dirò che noi siamo impegnati, per quanto riguarda il quadro della spesa pubblica, alla realizzazione del programma: solo il programma, ma tutto il programma, con i suoi obiettivi e le sue scadenze. Anche i tempi del programma fanno parte del suo contenuto essenziale.

Programma quindi integrale, da attuare senza ritardi, anche per poter approfittare di una congiuntura favorevole, tra l'altro in termini di liquidità, che ci impegna al rispetto e possibilmente all'acceleramento dei tempi di realizzazione. Questo elemento di svolta della politica economica che ho voluto sottolineare è, a mio avviso, espresso in modo sintetico, ma estremamente significativo, in quel passo del documento del ministro del bilancio in cui si rifiuta la tradizionale contrapposizione — tante volte ripetuta anche in quest'aula — fra uno sviluppo lasciato all'iniziativa privata ed uno sviluppo risultante da decisioni programmatiche.

Ciò significa — se noi intendiamo nel suo pieno significato l'affermazione di tale principio — che oggi l'alternativa è fra una programmazione che assuma come dati le convenienze e le priorità stabilite dal mercato, ed una programmazione che invece stabilisca essa, attraverso l'esercizio del potere pubblico, le priorità e le condizioni entro le quali l'iniziativa privata possa calcolare le sue convenienze.

Ci troviamo oggi di fronte a tale seconda scelta, espressamente assunta come programma di Governo.

Questa è in sostanza la politica di piano, o almeno ciò che noi intendiamo per « politica di piano ». L'espressione potrà piacere più o meno. L'onorevole Roselli avanzava alcune riserve di carattere terminologico sull'uso di tale formula, che è una cattiva traduzione dell'espressione inglese *planning policy*. A noi la questione lessicale non interessa; a noi interessa affermare che per « politica di piano » intendiamo quel tipo di programmazione che, come appunto ora dicevo, stabilisce essa le convenienze e le priorità entro cui l'iniziativa privata possa agire, e che non elimini, aggiungo, il meccanismo del mercato.

Certo, con tale concetto, evidentemente superiamo i termini, il quadro di una economia di mercato nel senso tradizionale della parola, cioè come economia di concorrenza, che non esiste più, perché esiste soltanto un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

mercato in cui operano determinate forze dominanti. È evidente dunque che per politica di piano non si può intendere soltanto un intervento, sia pure coordinato e sistematico, dello Stato a fini puramente redistributivi. Ciò è connesso con il grado di maturazione cui sono giunte le società industrializzate in regime capitalistico. Oggi, nelle dimensioni che l'attività produttiva, distributiva e di consumo ha raggiunto nella società industriale, è l'accumulazione stessa che diventa una funzione pubblica. Non sono più sufficienti, proprio perché è stato estremamente dilatato il quadro tradizionale dell'economia di mercato, i due pilastri istituzionali su cui quel sistema si fondava, cioè la proprietà privata da una parte e il mercato dall'altra. Occorre oggi aggiungere un altro fondamentale pilastro di natura istituzionale, rappresentato dal potere pubblico nel campo economico, anche per supplire a quella carenza che l'economia di mercato (quale si configura oggi) presenta per quanto riguarda le domanda e l'offerta relative a certi bisogni essenziali che non trovano modo di farsi valere in termini di mercato.

E qui mi sembra di toccare uno dei criteri fondamentali che, a mio avviso, deve ispirare e guidare il tipo di politica di piano, il tipo di programmazione che stiamo cercando di avviare. Il criterio è quello del soddisfacimento dei bisogni nei quali si esprime la tendenza ad un più alto livello di civiltà. Ed io sono veramente assai soddisfatto che un documento di politica economica legato alla discussione dei bilanci abbia finalmente superato, anche nel linguaggio, certi limiti angusti in cui sempre in passato ci siamo trovati costretti, cioè i limiti di un'argomentazione che si riferiva sempre e soltanto al reddito nazionale, a quantità di produzione e di consumi, e via dicendo. Considero dunque come un fatto non puramente verbale, ma significativo nella sostanza, che in questo documento si parli anche esplicitamente in termini di valori umani, di incremento di civiltà, e non soltanto di incremento di produzione e di reddito. È questa la ragione fondamentale per cui tanto ci tormentiamo intorno alla elaborazione e all'inizio di attuazione d'una politica di piano: non perché la politica di piano sia buona in sé, ma in quanto sia strumento valido per il soddisfacimento di esigenze civili ed umane, strumento in funzione d'una scala di valori che non possiamo

puramente e semplicemente estrapolare dal sistema in atto.

Io credo e spero che siamo in molti in quest'aula a non considerare conforme ai nostri ideali la società in cui viviamo. E penso che dovrebbero essere di questo avviso almeno coloro che hanno votato o accettato con convinzione l'articolo 3 della nostra Costituzione, là dove chiaramente è indicata quella scala di valori alla quale poco fa mi riferivo. Non abbiamo bisogno di andare a cercarla molto lontano, o per tavole comparative nelle posizioni ideologiche dei diversi partiti, poiché ne abbiamo lì una sintesi che dovrebbe essere ancor valida per noi tutti o per la maggioranza di noi: sono i valori che in quell'articolo della Costituzione si chiamano pari dignità sociale, libertà e uguaglianza dei cittadini, pieno sviluppo della persona umana, partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. È in funzione di questi valori che noi riteniamo debba operare una politica di piano; ed è nel mancato soddisfacimento di queste esigenze ideali che noi troviamo il più profondo motivo di rifiuto dell'attuale sistema economico.

C'è forse qualcuno il quale possa sostenere che questi valori, che ora ho ricordato citando l'articolo 3 della Costituzione, siano a fondamento della nostra convivenza civile, oltre che del nostro sistema economico? E proprio voi, colleghi della democrazia cristiana, voi come cattolici potete accettare la società del benessere, la cosiddetta società opulenta, come un modello conforme a quelle idealità che dobbiamo ritenere siano pure le vostre? Pur movendo da posizioni politiche e culturali diverse, credo che dovremmo ritrovarci nel rifiuto di questo tipo di sviluppo economico e di questo tipo di società. E dire questo significa affermare la priorità delle scelte politiche per la programmazione economica.

Non facciamoci infatti illusioni, stiamo attenti a non essere vittime di una mania di scienza o di scientismo. Ci possono essere offerte, da parte di economisti e tecnici della programmazione, soluzioni di carattere scientifico ai problemi di fronte ai quali ci troviamo. Ma queste soluzioni, che possono essere elaborate in sede tecnica, non ci esimono dal compito, che è nostro, di arrivare alla decisione politica. Fra la soluzione di carattere tecnico e la scelta politica vi è necessariamente un salto che tocca evidentemente a noi di fare. Ed è un dovere

che noi dobbiamo, come politici, compiere proprio verso quegli stessi scienziati e tecnici che chiamiamo a contribuire all'elaborazione di una politica di piano. Essi, d'altra parte, chiedono oggi esplicitamente che le scelte politiche, i giudizi di valore siano formulati in modo chiaro, senza di che non vi è possibilità di delineare i termini precisi di una politica di programmazione. È per tutte queste ragioni, oltre che per un dovere di lealtà e di chiarezza politica, che ci richiamiamo esplicitamente, nelle considerazioni che io andrò esponendo, ai giudizi di valore che come socialisti noi diamo sulla situazione e sulle prospettive della politica economica del nostro paese.

Non sono certo queste le considerazioni soggettive alle quali, in uno scritto recente, ebbe a riferirsi l'onorevole La Malfa. È evidente che queste sono considerazioni di altro ordine, direi ad altro livello. Sono per noi le premesse ideali e storiche sulle quali si fondano l'azione e l'esistenza stessa del movimento operaio. Ché se noi, come punto di partenza per le scelte che devono preliminarmente orientare la nostra azione per la programmazione economica, non tenessimo ferma la nostra posizione di classe, e non avessimo costantemente di mira, come punto di arrivo la società socialista, non soltanto rinunceremmo alla nostra politica, ma perderemmo ogni legittimazione storica, e la nostra partecipazione allo sforzo di operare una svolta e un rinnovamento perderebbe ogni peso, ogni significato che non sia puramente contingente e tattico.

Dicevo che noi diamo un giudizio negativo sul tipo di sviluppo che si è andato determinando nell'economia del nostro paese: un giudizio negativo, evidentemente, non sugli aspetti quantitativi, ma sugli aspetti qualitativi, quegli aspetti ai quali molto giustamente e in modo chiaro e incisivo ci richiama il documento del ministro del bilancio e sui quali ci richiama anche, per quanto riguarda quel particolare campo della politica economica, la relazione del ministro Pastore sulla politica del Mezzogiorno. La relazione del ministro Pastore dice chiaramente che i limiti incontrati dall'azione del Governo ai fini dello sviluppo delle regioni meridionali dipendono proprio dal tipo di sviluppo verificatosi nell'ambito nazionale: verifica insomma, implicitamente ma con riferimenti molto chiari, le indicazioni contenute nel documento del ministro del bilancio.

Resta per noi fondamentale che non ci si può basare puramente e semplicemente

su un apprezzamento degli incrementi globali, né è questo l'elemento primo di giudizio al quale dobbiamo riferirci. Dobbiamo evitare di incorrere, come sovente accade allorché si utilizzano valutazioni e indicazioni di carattere statistico, in una sorta di feticismo del reddito nazionale a prezzi di mercato; anche perché, oltre tutto, si tratta di un dato di natura molto convenzionale, che riflette un determinato sistema di prezzi e quindi di distribuzione e che pertanto non può essere assunto come fondamentale parametro di giudizio, specialmente se, come ho già accennato e ribadisco, noi teniamo fermo che l'obiettivo essenziale non è l'arricchimento, bensì l'incivilimento.

Che in questo senso il Governo si stia orientando, mi pare risulti dal documento del ministro del bilancio, al quale credo non sia arbitrario attribuire il significato testé enunciato, specialmente se ci si riferisce al passo in cui si afferma che il metro con cui vanno giudicati gli incrementi e i progressi deve essere non strettamente finanziario, ma economico; aggiungerò ancora, per maggior chiarezza e per specificare ulteriormente tale affermazione, che deve trattarsi di un metro economico e sociale. Tale qualificazione è desunta dalla stessa *Relazione generale*, là dove si afferma che finora non è stata attribuita sufficiente importanza agli investimenti in capitali personali.

Se questi sono i criteri fondamentali in base ai quali dobbiamo svolgere il nostro ragionamento, appare allora quasi superfluo dire che la questione del tempo lungo o breve costituisce un falso dilemma rispetto a quegli obiettivi di sviluppo economico, che sono obiettivi di civiltà e non soltanto di incremento quantitativo. Nel quadro in base al quale ci stiamo orientando, insomma, la polemica sul tempo lungo e breve è del tutto superata.

È d'altra parte chiaro (e il documento del ministro del bilancio esplicitamente lo afferma) che la prospettiva del tempo lungo, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno e in genere le zone depresse del nostro paese, è inaccettabile, perché presuppone una massiccia emigrazione, valutata per il solo Mezzogiorno nella misura di un milione e mezzo circa di unità in dieci anni: il che comporterebbe per quelle zone un depauperamento di capacità e un inaridimento del mercato, in patente contraddizione proprio con gli scopi che si vogliono perseguire.

La prospettiva del tempo lungo può riflettere i calcoli di convenienza soltanto del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

capitale privato. È proprio questo quadro che dobbiamo considerare superato, nel momento in cui affermiamo che il potere pubblico deve stabilire i criteri di convenienza e di priorità entro i quali l'iniziativa privata può e deve fare i suoi particolari calcoli di profitto.

D'altra parte, il problema del tempo di applicazione di una politica di piano non riguarda soltanto il superamento più o meno rapido dei vecchi squilibri, riguarda la prevenzione dei nuovi squilibri che si vengono a creare attraverso questo tipo di sviluppo economico. Riteniamo che siano particolarmente importanti le indicazioni fornite riguardo agli squilibri che si verificano nel campo dei consumi, e che si manifestano in una insufficienza sempre più marcata di quelli che ormai si conviene di chiamare i consumi pubblici.

Questi squilibri crescenti tra consumi non necessari, da una parte, e consumi invece essenziali a carattere pubblico dall'altra, stiamo attenti a non attribuirli soltanto a fattori di ordine distributivo: sono squilibri connessi direttamente con il processo di accumulazione ed in particolare con i fenomeni di concentrazione capitalistica che si sono verificati in misura sempre più accentuata, soprattutto negli ultimi tempi, nel nostro paese.

Qui dobbiamo francamente rilevare, se non una vera e propria lacuna, per lo meno una non sufficiente accentuazione di questo aspetto, sia nella *Relazione generale*, sia nella stessa nota aggiuntiva. Riteniamo che una maggiore attenzione dovrebbe essere dedicata dal Governo, dai ministri preposti alla politica economica in particolare, al nesso che esiste tra gli squilibri rilevati e denunciati ed i fenomeni di concentrazione a carattere monopolistico.

Uno degli squilibri che non derivano da una eredità passata, ma che si producono proprio in conseguenza di questo tipo di sviluppo, è quello relativo al modo e ai tempi dell'urbanizzazione, ai fenomeni — contrapposti e paralleli — di spopolamento da una parte e di congestione dall'altra.

È vero, non dobbiamo esagerare la valutazione di queste cosiddette congestioni. Recentemente un articolo, che per molti aspetti non possiamo condividere, della signora Lutz su *Moneta e credito*, ammoniva a non esagerare le valutazioni allarmistiche sul grado raggiunto dalla congestione in certe zone industrializzate del nostro paese, e portava dei confronti internazionali che

stanno a mostrare come in altri paesi il grado di congestione abbia raggiunto punte più elevate che non da noi.

Questo ammonimento a non creare un allarmismo eccessivo incita però anche ad operare finché si è in tempo, a non aspettare che i fenomeni si manifestino in forma esasperata per intervenire. Dobbiamo operare sin da adesso, intervenendo sul processo di sviluppo in atto, per prevenire il manifestarsi di questi nuovi fenomeni di squilibrio; dobbiamo attentamente guardare alla concomitanza del permanere di squilibri prodottisi nel passato e del crearsi di nuovi tipi.

Tornando ancora all'importante e, a nostro avviso, fondamentale argomento dei consumi, vorrei dire che occorre, da parte del Governo, studiare i mezzi per influire, in modo efficace, sulla composizione della domanda.

I mezzi tradizionali, a questo scopo, sono forniti dalla politica fiscale e dalla politica della spesa pubblica; questo specialmente nei confronti di quei consumi pubblici di tipo collettivo che non sono sollecitati dal mercato, né dal lato dell'offerta, né dal lato della domanda. Occorre un intervento a questo riguardo, anche al fine di esercitare un controllo sulle forze dominanti sul mercato, su quelle forze la cui presenza, attraverso le forme ormai così diffuse di persuasione, palese od occulta, indubbiamente influenza la propensione al consumo di larghe masse popolari.

Al fine di esercitare in modo adeguato ed efficace questo controllo, occorre affrontare risolutamente il problema della riforma delle società per azioni. Siamo lieti che alcune premesse a questa riforma si trovino anche nel più efficiente meccanismo per la nominatività, contenuto nel disegno di legge sull'imposta cedolare, di cui non intendo per altro sopravvalutare l'importanza. Non è certo un provvedimento di natura rivoluzionaria, e tanto meno eversivo. È importante, ai fini della sua efficacia riformatrice sul terreno strutturale, il collegamento — che molto giustamente e in modo pertinente ha indicato il ministro del bilancio — tra quel provvedimento e la soluzione che sarà data al problema dell'energia elettrica. Tuttavia quel disegno di legge fornisce soltanto alcune premesse onde procedere su quella strada con una certa rapidità, anche perché ormai il problema è da tempo sul tappeto.

Ci auguriamo che gli studi di cui ci aveva parlato a suo tempo in Commissione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

l'onorevole Colombo abbiano raggiunto un punto conclusivo per quanto riguarda gli aspetti della riforma delle società per azioni collegati alla legislazione anti-trust. Si tratta di una riforma che, a sua volta, costituisce uno dei presupposti per un efficace controllo sugli investimenti: e questo è il problema essenziale che occorre affrontare e risolvere, se si vuole procedere sul serio, e non soltanto a parole, sulla strada di una politica di programmazione.

Gli aspetti che, a nostro avviso, appaiono più urgenti e ci debbono più interessare al fine di un efficace controllo sugli investimenti sono due. Il primo è relativo alla localizzazione. A questo riguardo il primo provvedimento che dovrà essere preso (primo in ordine di tempo, anche perché, a quanto ci risulta, è il più avanzato come grado di elaborazione) è quello di una legge urbanistica che serva anche a tale scopo, che non sia soltanto una legge elaborata dall'angolo visuale degli architetti e degli urbanisti, ma tenga conto delle fondamentali esigenze della programmazione economica, del controllo degli investimenti, proprio ai fini di una localizzazione corrispondente alle esigenze di uno sviluppo equilibrato.

Raccomando quindi non soltanto al ministro specificamente preposto a tale compito, cioè a quello dei lavori pubblici, ma anche al ministro del bilancio, per l'interesse diretto che anch'egli ha in questa materia, di fornirci uno strumento legislativo che sia veramente coerente ed efficiente rispetto ai fini della programmazione.

L'altro aspetto del controllo degli investimenti è quello che si riferisce alla loro destinazione settoriale. Giustamente è stato affermato, nei documenti che ci sono stati forniti, che il tipo di sviluppo economico in atto presenta una crescita abnorme ed eccessiva di certi settori, in particolare dei trasporti privati e della edilizia residenziale di lusso, che assumono spesso forme e dimensioni di vero e proprio spreco. Si è messo il dito su due piaghe per guarire le quali non vi è altro rimedio efficace se non quello di una politica di programmazione economica che si valga dei mezzi disponibili, e di eventuali nuovi strumenti che occorre creare, per un controllo che non vuol dire soffocamento dell'iniziativa privata, ma condizionamento delle linee generali dello sviluppo da parte dei poteri pubblici.

Evidentemente, quando si parla di controllo sugli investimenti, si tocca un pro-

blema che è fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

A questo punto mi debbo veramente rammaricare che il tempo che abbiamo avuto a disposizione, di fronte alla massa di relazioni che ci hanno sommerso in questi ultimi giorni, non abbia consentito a me e, credo, alla maggior parte dei colleghi un esame approfondito della relazione del ministro Pastore, così ricca di dati e di giudizi, che mi sembrano perfettamente collimanti con la relazione e le dichiarazioni del ministro del bilancio.

Mi limiterò quindi ad osservare che, nonostante gli incrementi verificatisi nel corso del 1961, di cui dà atto la relazione Pastore, la questione meridionale, nel senso pieno e storico del termine, non è risolta, proprio perché ormai è chiaro che per risolverla occorre creare le fondamenta, le spinte, le condizioni di un nuovo tipo di sviluppo su scala nazionale. È quello che l'anno scorso, del resto, in questa Camera quasi all'unanimità venne richiesto, sia pure con accentuazioni diverse, nella discussione che si svolse sulle mozioni per la politica meridionalistica. Da una parte e dall'altra si indicò allora la necessità di un mutamento di politica perché il problema potesse essere avviato ad una effettiva soluzione.

Vi è stato però un fatto, a nostro giudizio, significativo, non soltanto come dichiarazione di intenzioni, ma come provvedimento concreto atto a dare l'avvio a questo mutamento di politica: l'approvazione del disegno di legge relativo al piano di rinascita della Sardegna. Noi desideriamo qui sottolineare il fatto nuovo che il tipo di programmazione economica su scala regionale contenuto in quel progetto di legge rappresenta, anche in quanto superamento di una politica fatta a compartimenti stagni, a interventi settoriali. È questo uno strumento legislativo che indica la volontà di procedere attraverso una programmazione coordinata, sistematica di tutti gli interventi pubblici in tutti i settori, e non solo pubblici, ma anche attraverso un condizionamento dell'attività privata: che è oltre tutto una elementare esigenza di economicità. Infatti, se si continuasse a procedere, per quanto riguarda i problemi delle nostre zone sottosviluppate, con interventi frammentari, di carattere settoriale, oltre tutto ci troveremmo a sostenere una spesa maggiore di quella che non comporti una politica programmatica di ordine generale.

Alcuni economisti contemporanei, per dimostrare l'antieconomicità di interventi set-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

toriali frammentari, sono ricorsi all'immagine della curva del cane. Il cane, se insegue la preda nel percorso a zig-zag che essa fa, spende energie e fa un cammino più lungo di quel che non farebbe se mirasse al punto giusto e raggiungesse la preda percorrendo una linea retta. Quando facciamo una politica di interventi specifici e frammentari, inseguiamo la preda dello sviluppo economico di certe zone spendendo energie maggiori di quelle che spenderemmo fissandoci invece una linea ben precisa, in funzione di un obiettivo al quale vogliamo arrivare attraverso una programmazione di carattere veramente organico.

A questo punto, vorrei esprimere una riserva circa la politica dei cosiddetti « poli di sviluppo ». Noi non siamo convinti che una programmazione articolata su questa base sia veramente la più conforme alle esigenze dello sviluppo equilibrato, soprattutto per il fatto (almeno questa è l'esperienza passata) che nella maggior parte dei casi la localizzazione dei poli di sviluppo non riflette una scelta programmata da parte del potere pubblico, ma una scelta fatta per calcoli di profitto dall'iniziativa privata.

È un punto sul quale mi limito ad un accenno, anche perché, come ho detto prima, non vi è stato il tempo di approfondire lo studio di quella relazione; però non voglio omettere di rilevare, anche se non ne ho colto l'esatta portata, che nella stessa relazione Pastore, là dove si riafferma la bontà e la validità del metodo dei poli di sviluppo, tuttavia si dice che ormai questa politica si trova di fronte all'esigenza del superamento delle scelte territoriali fin qui perseguite.

Vorremmo, in una prossima discussione che potremo fare su questo argomento, valutare nel modo più esatto possibile il significato di questa affermazione, che ci auguriamo possa denotare proprio un ripensamento della cosiddetta politica dei poli di sviluppo.

Per il Mezzogiorno e per le aree depresse l'aspetto fondamentale, evidentemente, è quello che riguarda il rapporto e lo squilibrio tra industria e agricoltura, che mi limito qui ad enunciare solo per sottolinearne l'importanza, e per esprimere una riserva su quanto afferma anche il documento del ministro del bilancio circa i problemi dell'agricoltura e delle sue condizioni di arretratezza. Noi non siamo d'accordo con l'accentuazione, a nostro giudizio eccessiva, che viene posta sull'esigenza di assicurare soprattutto la redditività degli investimenti in agricoltura; accentuazione che si riscontra anche

là dove, nel giudizio formulato circa i fattori di arretratezza e di insufficiente sviluppo nell'agricoltura, si pongono in rilievo quello degli ordinamenti colturali inadeguati e quello dell'eccesso di forza-lavoro, omettendo o perlomeno sottovalutando gli aspetti di arretratezza che derivano da un antiquato regime fondiario e da un antiquato e sempre più anacronistico regime contrattuale.

Convinti come siamo che specialmente l'agricoltura italiana ha bisogno di vere e proprie riforme di struttura, intendiamo porre fortemente l'accento proprio sugli aspetti relativi al regime fondiario e contrattuale, che troviamo non sufficientemente valutati nel documento del ministro del bilancio.

Il fatto di concentrare l'attenzione, così come ho fatto finora, sugli aspetti relativi al processo di accumulazione, non esclude affatto per parte nostra una considerazione pur essa molto attenta e impegnata sugli aspetti redistributivi. Mi riferisco qui alla questione che è stata sollevata ancora stamattina dall'onorevole Donat-Cattin, e ieri dall'onorevole Lama, circa la quota del reddito nazionale che spetta a quello che nella nostra terminologia statistica viene chiamato il lavoro dipendente.

Mi riallaccio alle giuste considerazioni contenute nella prima parte della nota aggiuntiva circa il sacrificio che i salari dei lavoratori hanno sopportato per assicurare il processo di ricostruzione dei primi anni, e poi per dare avvio al processo di espansione del reddito nazionale. Quel sacrificio non è finito: ancora oggi permane nel nostro paese una situazione di vero e proprio sottosalaro, ed è bene che di questo ci rendiamo esattamente conto, perché è uno stato di cose che ha anche le sue conseguenze politiche.

Da una recente elaborazione statistica ricavata dalle rilevazioni dell'Istituto francese di statistica e della Commissione economica per l'Europa, pubblicata dall'*Economist*, si rileva che l'Italia si trova alla coda dell'indice dei salari orari (comprensivi degli oneri contributivi) nel quarto trimestre del 1961. Facendo pari a 100 l'indice dei salari orari per la Gran Bretagna, come fa la rivista inglese, abbiamo nel 1959 l'indice 94 per la Germania, 93 per la Francia, 93 per il Belgio, 81 per l'Italia, 76 per i Paesi Bassi. Nel quarto trimestre del 1961 questi indici diventano, fatto sempre pari a 100 quello della Gran Bretagna, 106 per la Germania, 98 per la Francia, 91 per il Belgio,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

80 per l'Italia, 83 per i Paesi Bassi (i quali ci hanno oltrepassato, e così ci troviamo collocati all'ultimo posto).

Nonostante quindi le dure lotte sindacali condotte proprio nel corso di quegli anni, l'Italia è all'ultimo posto, e ad una distanza ragguardevole per quanto riguarda i salari orari, comprensivi — ripeto — di quei famosi oneri sociali cui tanto spesso amano riferirsi i nostri industriali.

Del resto, senza bisogno di ricerche molto complicate, basta consultare il documento che ci è stato recentemente distribuito dalla C.E.E, la relazione sulla situazione sociale nella Comunità: lì avete l'immagine visiva della situazione di sottosalarario del nostro paese rispetto agli altri paesi della comunità, nei grafici dei salari lordi medi industriali degli anni tra il 1956 e il 1961. Inoltre in quella stessa relazione si trova una affermazione, che anch'essa va collegata con questa situazione di basso livello salariale: si afferma che nel corso dell'ultimo anno, al quale si riferisce quella relazione, è aumentato in Italia il numero degli operai che lavorano 45 e più ore alla settimana.

Ci troviamo quindi in una situazione che non è certo confortante. Del resto la quota di reddito nazionale che va ai lavoratori dipendenti è anche essa nel nostro paese molto inferiore a quella che si ha in altri paesi, giacché siamo al di sotto del 50 per cento, mentre negli Stati Uniti e nel Regno Unito si è al di sopra del 70 per cento, e in Francia, Belgio, Svizzera, Austria, nei Paesi Bassi e nei paesi scandinavi si è al di sopra del 59 per cento. L'aumento, che pure si è verificato — come si dà atto nella *Relazione economica generale* — nell'anno passato, è un aumento che tiene appena il passo con l'incremento del reddito nazionale, se si tiene conto del fatto che nel frattempo vi è stato un aumento numerico dei lavoratori dipendenti. Infatti, se si è avuto un riassorbimento parziale della disoccupazione, per la maggior parte tale riassorbimento è andato alla categoria dei lavoratori dipendenti, sicché dobbiamo concludere che *pro capite* il reddito da lavoro dipendente non ha tenuto il passo con l'incremento del reddito nazionale, ma si è tenuto ad un livello inferiore.

Questo che cosa significa? Significa forse che i lavoratori, guardando a questi aspetti, non sentano un proprio interesse diretto alla programmazione economica e al successo di una politica di piano?

Tutt'altro. È ormai acquisito alla coscienza dei lavoratori che una maggiore loro par-

tecipazione al reddito nazionale — oltre che alla organizzazione politica, economica e sociale dello Stato, come dice l'articolo della Costituzione che ricordavo — dipende non soltanto dall'azione rivendicativa, ma anche dall'azione politica, per cui vi è un interesse diretto dei lavoratori alla politica economica che oggi usiamo definire di programmazione. E quando questa politica economica programmata si tradurrà — ma soltanto allora, onorevole ministro del bilancio — in priorità di servizi civili e di consumi pubblici, in controllo sui profitti, in severità fiscale, questo non potrà non avere conseguenze anche sul contenuto e sui metodi stessi dell'azione rivendicativa. Ma occorre che queste priorità siano stabilite, e che siano stabilite chiaramente, impegnativamente, in termini operativi e non soltanto in termini teorici.

In questo senso ritengo che debbano essere considerate come molto equilibrate e responsabili le dichiarazioni rese ieri da un autorevole dirigente della C. G. I. L., l'onorevole Lama.

Ma occorre, oltre a questo — oltre alla determinazione impegnativa di queste priorità, di questa severità fiscale, di questo controllo sui profitti — un riconoscimento esplicito ed operativo anch'esso, non soltanto verbale, della funzione dei sindacati; riconoscimento che — come abbiamo detto nel nostro programma di politica economica e sociale — è fondamentale per assicurare la democraticità di una politica di piano che rifiuti in partenza possibili degenerazioni di carattere centralistico e autoritario. Se non assicuriamo ai sindacati la funzione di componente autonoma del processo democratico di elaborazione e di attuazione di una politica di piano, veramente corriamo seri rischi. Occorre che questa funzione ai sindacati sia riconosciuta, e in questo senso riteniamo che costituisca un impegno importante e un annuncio significativo il proposito manifestato esplicitamente dal ministro del bilancio di discutere con i rappresentanti sindacali anche le questioni oggi aperte sul terreno della lotta rivendicativa. Noi riteniamo che questo sia il giusto modo di procedere per affrontare con responsabilità reciproca, da una parte e dall'altra, questi problemi.

Vorrei a questo proposito aggiungere un'altra esortazione, che concerne un punto contenuto nello stesso programma enunciato a suo tempo dal Presidente del Consiglio. È anzi una richiesta formale: che si impartiscano direttive alle aziende controllate dallo Stato per assicurare l'effettivo esercizio delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

libertà e dei diritti sindacali al loro interno. Ciò non perché pensiamo che le aziende a partecipazione statale debbano stabilire un sistema di privilegio sul terreno sindacale nei confronti dei lavoratori, ma perché pensiamo che per lo meno da quelle aziende debba venire l'esempio del ritorno all'osservanza integrale della Costituzione, esempio che riteniamo non potrà non essere contagioso anche per le aziende private.

E vengo rapidamente ad alcune osservazioni concernenti gli strumenti della politica di programmazione economica, strumenti che è urgente predisporre. È urgente procedere alla formazione e alla messa in funzione della commissione per la programmazione, la quale, se deve necessariamente includere anche esponenti qualificati dei lavoratori e degli imprenditori, non deve però essere (e mi riferisco qui alla preoccupazione manifestata dall'onorevole Roselli) una specie di doppione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Guai se andaste a fare una commissione pletorica, che tenda, addirittura, a porsi come rappresentativa di diverse categorie o gruppi di interessi. A nostro avviso, è necessaria la presenza di economisti qualificati, di alcuni esponenti qualificati del mondo dei lavoratori e del mondo degli imprenditori. Ma non si deve andare al di là: e soprattutto si deve evitare che la commissione possa essere configurata ed articolata in modo da dar luogo a procedimenti di discussione e di elaborazione del tipo dell'*économie concertée*. Non vogliamo affatto ripetere qui il tipo di esperienza che ha luogo in Francia, e che rivela inconvenienti molto seri dal punto di vista di una efficiente programmazione.

Aggiungerei ancora, riprendendo un'osservazione, che mi è sembrata molto giusta, del collega Donat-Cattin, che la commissione dovrà avere una fisionomia politicamente omogenea. Non dobbiamo trasformarla in una palestra per il confronto di opinioni opposte che si elidano a vicenda. La sua creazione è il risultato di una scelta politica che impegna il Governo a favore della programmazione. Non possiamo renderla sede di dibattiti fra avversari e fautori della programmazione. Potranno esservi fautori della programmazione di opinioni diverse, di tendenze diverse: ma, evidentemente, questo minimo di omogeneità di indirizzo deve esservi, se vogliamo che la commissione costituisca uno strumento utile ai fini dell'attività che deve svolgere il ministro del bilancio. Se no il ministro del bilancio avrà un consesso nel quale si rifletteranno le diverse opinioni in un dibattito

che potrà essere interessante seguire a fini accademici, ma non condurrà a risultati pratici.

La commissione avrà bisogno di un apparato tecnico a carattere permanente. Occorre che il ministro, che il Governo provvedano al più presto; che il Parlamento, in quanto ciò sia necessario, sia investito al più presto del problema, anche in relazione alle funzioni che dovranno essere attribuite alla Commissione del bilancio della Camera ed alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

A nostro avviso, si procede con eccessiva cautela e timidezza su questo terreno. Bisogna avere coscienza che qui si tratta di creare un nuovo assetto istituzionale. Dopo l'unificazione d'Italia, il nostro paese diede una nuova e più efficiente strutturazione alla Corte dei conti e successivamente al Consiglio di Stato, per i nuovi compiti e le nuove esigenze che emergevano. Possibile che oggi, con l'importanza ed il peso degli impegni programmatici del Governo nel campo della politica economica, non troviamo il coraggio di creare un organo adeguato?

Non si tratta di palliativi, di puntelli, di sostegni all'opera del Governo; si tratta di colmare un vuoto, di compiere un vero e proprio passo innovatore. Perché non affrontare dunque il problema di una vera e propria leva di amministratori pubblici, esperti nei nuovi compiti della politica economica? A suo tempo in Francia Mendès-France istituì una scuola per simili funzionari; perché non fare qualcosa di analogo anche da noi? Non dico di istituire dei collegi per funzionari statali: ma qualche cosa, con audacia e con rapidità, va fatta, poiché altrimenti ci troveremo di fronte a problemi che andranno aggravandosi con ritmo accelerato.

Certo non sono problemi soltanto nostri; ma non è il caso di dire: mal comune, mezzo gaudio. Vediamo che oggi anche l'Inghilterra ha creato il suo comitato nazionale per lo sviluppo economico, che si trova di fronte a grosse difficoltà, ma lavora e va avanti. L'importante è che questi problemi vengano risolutamente affrontati e non addossati al solo ministro del bilancio, giacché essi investono la responsabilità dell'intero Gabinetto in quanto problemi di carattere istituzionale del nostro Stato nel tempo presente.

Noi attendiamo quindi che a brevissima scadenza vengano compiuti passi avanti in questa direzione. Né possiamo dimenticare che anche in passato vennero create commissioni e furono anche ventilati progetti di apparati tecnici a carattere permanente. Ma non se ne fece mai nulla. Ora noi vogliamo

che queste indicazioni programmatiche assumano effettivamente quel carattere impegnativo e serio che debbono rivestire.

A questo riguardo vorrei aggiungere che occorre provvedere ad un riesame e ad un riordinamento di tutta l'articolazione della programmazione su scala locale. Non possiamo continuare ad andare avanti con un sistema sgangherato come quello che in via empirica si è venuto costruendo in questi ultimi tempi, per cui abbiamo comitati regionali che fanno capo al ministro dell'industria, aree e nuclei di industrializzazione che fanno capo al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, piani territoriali urbanistici che fanno capo al ministro dei lavori pubblici. Non possiamo dunque non provvedere a mettere subito ordine in questo coacervo di cosiddetti piani e programmi locali, che si accavallano senza alcun reale coordinamento. Ciò può essere fatto rapidamente e senza bisogno di nuovi strumenti legislativi, anche perché si tratta di iniziative prese in via amministrativa, e che in via amministrativa possono essere riordinate e meglio articolate e coordinate.

In questo ordine di problemi — altro vasto settore nel quale ci si deve impegnare fin d'ora perché si tratta di problemi di «tempo breve» che rientrano nel quadro del programma governativo — vi è da affrontare la questione dell'impresa pubblica. Non pongo ora la questione di un riordinamento integrale *ex novo* del settore delle partecipazioni statali sulla base di enti di gestione merceologicamente omogenei: ma che almeno si attui un coordinamento fra i programmi che le grandi *holdings* pubbliche vengono elaborando — finora per proprio conto — e che devono essere ricondotti nel quadro di una programmazione sia pure sinora non definita, ma già orientata secondo fondamentali linee direttrici.

È chiaro però che per noi i compiti immediati del Governo nel settore della politica economica non possono esaurirsi nella predisposizione degli strumenti, anche se gli strumenti costituiscono evidentemente il presupposto indispensabile di una politica di piano. Siamo quindi perfettamente d'accordo col ministro del bilancio che anche in Commissione ci ha detto: amici miei, non chiedetemi di darvi la programmazione a brevissima scadenza, ma di darvi gli strumenti per la programmazione che dovrà essere fatta. Siamo d'accordo: ma non possiamo limitarci a questo. Oltre che alla predisposizione degli strumenti, si deve provvedere anche alla gra-

duale eliminazione di alcune strozzature fondamentali.

Anche qui intendo riferirmi solo al programma di Governo: ma a tutto il programma di Governo, e dicendo «tutto» intendo sia gli obiettivi sia le scadenze. Vi è una strozzatura fondamentale — è ormai diventato quasi un ritornello, ma guai se non lo ripetessimo con piena convinzione della sua drammaticità — nella nostra situazione scolastica, che va affrontata anch'essa in un quadro di politica economica programmata, giacché non è evidentemente un problema di settore. A questo riguardo devo esprimere una considerazione negativa sull'operato del Governo in ordine alla questione, oggi sul tappeto in termini rivendicativi, della remunerazione del personale insegnante.

La nostra critica, più che il contenuto della questione investe il metodo con cui il Governo l'ha affrontata: perché il problema della remunerazione degli insegnanti non può essere posto sul terreno puramente e semplicemente rivendicativo. È un problema di vero e proprio investimento pubblico, e come tale doveva essere affrontato già in questa occasione, sottraendolo fin dall'inizio a un tipo di contestazione a carattere angustamente rivendicativo, quasi salariale; giacché gli investimenti pubblici in questo campo non possono non essere destinati per una parte cospicua proprio all'elevamento delle remunerazioni, se si vuole che il fondamentale problema del personale insegnante sia avviato a soluzione.

L'altra fondamentale strozzatura da superare, come ben si sa, è quella dell'energia elettrica; a questo riguardo noi impegniamo il Governo al rispetto della scadenza che esso ha indicato e ad una soluzione che non sia puramente formale, che non rimanga sul piano delle intenzioni, ma si presenti in termini di attuazione concreta. Noi abbiamo detto chiaramente che allo stato delle cose, fino ad oggi, noi non ci siamo visti presentare nessun'altra soluzione convincente, ai fini di un provvedimento che sia di attuazione, che quella che prende la forma del decreto-legge.

Abbiamo già detto che noi non siamo formalisti su questo terreno, ma facciamo questione della forma in quanto essa investe la sostanza del provvedimento. Qui si tratta, appunto, di una di quelle strozzature fondamentali il cui superamento è necessario non soltanto per ragioni di ordine tecnico, economico e produttivo, ma anche come verifica della volontà politica di procedere decisamente sulla strada segnata.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Un altro settore decisivo per gli impegni del Governo nella politica economica è quello tributario. L'imposta cedolare, alla quale ho già fatto accenno da un altro punto di vista, rappresenta una prima verifica positiva degli impegni programmatici del Governo su questo terreno. In conformità con le dichiarazioni rese a suo tempo dal Presidente del Consiglio, noi chiediamo che si proceda sulla via di una sempre più efficiente strumentazione del l'accertamento fiscale.

A questo scopo ribadiamo la nostra richiesta che si stanzino immediatamente i mezzi necessari a rendere efficaci ai fini dell'accertamento le norme contenute nel disegno di legge sull'imposta cedolare. Giacché non predisponendo le necessarie attrezzature tecniche, avremmo creato uno strumento legislativo la cui applicazione rischierebbe la stessa sorte di quella, molto malinconica, del famigerato articolo 17.

E infine voglio accennare alla liquidazione della mezzadria e alla costituzione degli enti regionali di sviluppo in agricoltura: impegni che riguardano anche il ministro del bilancio, in quanto rientrano nel quadro della spesa pubblica, nel quadro di una generale programmazione economica, sia pure a breve termine.

Sono richieste eccessive rispetto alle possibilità finanziarie dello Stato? Siamo lieti che il ministro del bilancio, anche in ordine alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, abbia smentito ancora una volta l'argomento delle pretese indisponibilità finanziarie. Del resto, a questo riguardo si era levata a suo tempo, in senso rassicurante, anche l'autorevole voce del governatore della Banca d'Italia, della cui relazione avremo modo fra pochi giorni di leggere le considerazioni finali. Alcuni mesi fa, in occasione della «giornata del risparmio», il dottor Carli dichiarò che non può considerarsi convincente il punto di vista di chi ritiene che il finanziamento dello sviluppo produttivo sia incompatibile con quello dell'adeguamento di servizi sociali, quali le attrezzature scolastiche e ospedaliere, la rete di trasporti ferroviari e stradali, l'apprestamento di mezzi tecnici e organizzativi destinati a favorire il processo di adattamento dell'agricoltura, e così via. Anche da parte della massima autorità che presiede alla politica monetaria e creditizia del nostro paese è venuta dunque una presa di posizione che sgombra il terreno dalle riserve avanzate circa la possibilità dal punto di vista finanziario di adempiere a breve

termine i fondamentali impegni programmatici che or ora ho ricordato.

L'onorevole Malagodi ha scoperto improvvisamente, ieri sera alla televisione, che i provvedimenti contenuti nel nostro programma e accolti in notevole parte dal Governo possono essere adottati; ha anzi addirittura rincarato la dose, contrapponendo ai 4 mila miliardi della politica di centro-sinistra i 7 mila miliardi dell'«alternativa liberale». Non so in base a quali calcoli l'onorevole Malagodi sia giunto a quelle cifre, ma questa sortita del partito liberale vale la pena di essere segnalata, perché essa dimostra come anche da quella parte si siano evidentemente abbandonate le obiezioni relative alla stabilità monetaria, alla carenza di disponibilità finanziarie, al peso eccessivamente crescente della spesa pubblica.

Appare tuttavia curioso e poco convincente l'argomento politico che dovrebbe suffragare quell'affermazione polemica dell'onorevole Malagodi. Non si può seriamente sostenere che quanto il centro-sinistra non sa fare potrebbe essere realizzato se prevalesse quella che viene ora sbandierata come «alternativa liberale». La quale alternativa, ormai, non è una grande novità nella storia politica del nostro paese: se oggi dobbiamo affrontare problemi così angosciosi, e nelle attuali condizioni, è proprio perché un lungo periodo della nostra storia è stato dominato da quel liberalismo che, pur presentando allora aspetti in parte positivi, ha da tempo raggiunto il suo limite: proprio l'ostinazione a rimanere fedeli alle forme liberiste dell'economia di mercato ha determinato il tipo di sviluppo economico dal quale sono derivati gli squilibri che in modo così drammatico oggi dobbiamo affrontare; problemi di questa natura non possono dunque essere affrontati con il ritorno ad una politica che è stata uno dei fattori determinanti del loro progressivo aggravarsi.

Concludendo, onorevoli colleghi, dirò che nei documenti e nelle parole del ministro del bilancio noi abbiamo riscontrato la volontà politica del Governo di superare le strozzature cui mi sono riferito e di predisporre gli strumenti indispensabili per la programmazione economica; la volontà politica, insomma, di avviare un tipo di sviluppo economico programmato adeguato alle esigenze del progresso democratico, sociale e civile del nostro paese. In questo sforzo, su questo terreno, noi torniamo a dichiarare che intendiamo sostenere e stimolare il Governo.

Ricordo che l'anno scorso nel motivare il nostro voto contrario ai bilanci finanziari noi dichiaravamo che esso non era soltanto contro una certa politica, ma anche per una politica nuova di programmazione organica, per uno sviluppo equilibrato, per le necessarie riforme di struttura che sono la condizione, il presupposto di una politica di piano.

Nella discussione dell'anno scorso noi riscontravamo degli accenni positivi in tal senso, sia pure molto sfumati e timidi, anche dai banchi del centro di questa assemblea, ma dovevamo constatare che non esisteva ancora una maggioranza parlamentare a sostegno di una siffatta politica. Questa maggioranza oggi esiste, anche se non è tutta pervasa da quell'ardore di cui parlava ieri il collega Roselli. Il nostro voto favorevole sui bilanci finanziari mira precisamente a rafforzare e a qualificare questa maggioranza, intende garantire l'attuazione del programma.

Il nostro è un voto che guarda al futuro, rappresentato dalle dichiarazioni programmatiche del Governo e dalla dichiarazione recente del ministro del bilancio; non un voto che guarda al passato, rappresentato dai tre bilanci che, formalmente, costituiscono l'oggetto di questa discussione.

Sarà il nostro un voto dettato non da considerazioni tattiche contingenti, bensì da un meditato e responsabile giudizio sulla situazione e sulle prospettive della politica italiana, sulla funzione cui noi dobbiamo adempiere come rappresentanti degli interessi e degli ideali di larga parte del movimento operaio. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Ho già avuto occasione poco più di due mesi fa — in sede di discussione sulla fiducia al Governo — di esprimere il punto di vista e l'atteggiamento responsabile della democrazia cristiana sulla situazione economica e sui fondamentali problemi del paese e, in particolare, di portare l'adesione solidale e costruttiva del gruppo all'impegno del Governo per una organica ed efficace politica di piano.

Occorre prendere atto, dicevo, che siamo entrati in una nuova fase della nostra politica di sviluppo, nella quale, accanto all'impegno di sospingere lo sviluppo economico e generale ad un alto livello — di massimizzare cioè lo sviluppo economico, integrandone i fattori propulsivi — si pone, con crescente importanza, l'esigenza di una qualificazione che, caratterizzando gli elementi quantita-

tivi del reddito, consenta di tradurre concretamente lo sviluppo economico in termini di equilibrio e di progresso sociale.

Lo sviluppo che si intende perseguire va cioè qualificato in modo che di esso abbiano ad essere partecipi tutti i settori economici, tutte le zone del paese e tutti i ceti sociali, ed in modo che si possa ottenere sul piano sociale un progresso analogo a quello che si è avuto sul piano economico.

Collocandomi in questa prospettiva cerco di chiarire il significato della politica di piano da noi auspicata, di precisarne gli obiettivi e di indicarne la più idonea strumentazione.

Mi pare superfluo tornare su concetti e raccomandazioni che considero sostanzialmente acquisiti dal Governo e che ho visto richiamati tanto nella relazione del collega Gioia quanto nei documenti presentati dal ministro La Malfa. Mi limito quindi ad esporre alcune precisazioni ed alcuni elementi integrativi in ordine all'evoluzione in corso ed ai documenti presentati dal Governo.

Innanzitutto credo che la Camera debba compiacersi dell'opera che il Governo sta compiendo per affinare e completare la conoscenza dei fatti economici del nostro paese. « Conoscere per ben governare » fu l'ammonimento che Vanoni ci rivolse quando mise a punto lo « schema » nel tentativo di individuare i problemi fondamentali del nostro sviluppo economico e sociale. Quella conoscenza fu preziosa per la messa a punto della nostra linea di politica economica e per l'adozione di importanti provvedimenti, mentre da allora grandi passi in avanti sono stati compiuti nella conoscenza dell'evoluzione congiunturale, che costituisce l'oggetto proprio della *Relazione economica*.

Il ministro La Malfa ci ha sottoposto, insieme con la *Relazione economica*, anche un rapporto sulla struttura, primo tentativo di analisi delle modificazioni di fondo subite dal nostro sistema economico e di ricerca delle strozzature economiche e sociali del nostro paese. Tali documenti tendono a soddisfare l'esigenza, profondamente avvertita dai tecnici, dagli operatori economici, dalle organizzazioni sindacali e dai politici, di conoscere con sempre maggiore precisione le tendenze e gli sviluppi dell'economia nazionale, le sue carenze temporanee e croniche, il modo in cui il Governo intende superarle.

La *Relazione economica* è ormai un documento che credo faccia onore al nostro paese: all'impostazione scientificamente rigorosa si è andato aggiungendo un continuo allarga-

mento e miglioramento di rilevazioni, elaborazioni ed informazioni, che consentono una valutazione obiettiva e completa della evoluzione economica.

Il rapporto sulla struttura è un primo tentativo, che si riallaccia allo spirito dello schema Vanoni ed esprime la volontà politica del Governo di mettere a fuoco gli aspetti strutturali del nostro sistema economico, in modo da impostare chiaramente su questa base le linee dei futuri interventi di politica economica. È un tentativo benemerito, per il quale va al ministro La Malfa il nostro più cordiale apprezzamento, e che assume un grande valore politico. Ma è, come il ministro ha precisato, una « prima elaborazione », la quale non ha, sempre per usare le sue parole, « la rigorosità » di una nota, che dovrebbe precedere gli strumenti e le analisi proprie della programmazione.

L'augurio da esprimere, proprio in rapporto all'impegno comune per una politica di piano, è che al documento quest'anno presentatoci dal ministro La Malfa per valutare gli squilibri che hanno accompagnato lo sviluppo, faccia seguito nei prossimi anni — quando il piano sarà stato definito ed avviato a realizzazione — un documento che fotografi esattamente le fasi di attuazione del piano stesso.

Sarà, questo, un documento tecnico di grande valore, mentre al ministro del bilancio verrà demandata la responsabilità di eventualmente interpretare gli sfasamenti che dovessero manifestarsi tra previsione e realtà.

Non va infine dimenticato, per completare il quadro conoscitivo di cui disponiamo, il rapporto del ministro Pastore, che anche quest'anno si presenta ricco di nuove elaborazioni e di un inquadramento maggiormente curato dell'evoluzione meridionale rispetto a quella del paese. Vorrei anzi dire, a questo riguardo, che sempre più la relazione sull'economia meridionale si afferma come un documento di conoscenza economica di grande rilievo ai fini di quella programmazione che vogliamo perseguire.

A tali documenti il ministro La Malfa ha opportunamente aggiunto — nel corso della sua esposizione — una serie veramente interessante di dati sulla più recente evoluzione congiunturale, ed ha opportunamente confermato e precisato l'azione in corso da parte del Governo.

La documentazione oggi a nostra disposizione ci consente di esprimere consapevolmente un giudizio politico fondato su dati obiettivi, che dimostrano come i risultati conseguiti siano, nel complesso, sostanzial-

mente e largamente positivi, soprattutto quando si consideri lo sviluppo in senso globale, pur dovendosi riconoscere la persistenza di alcuni squilibri quando si passi a considerarne le varie componenti settoriali e regionali o taluni aspetti e dimensioni della nostra attuale realtà sociale.

Non ritengo necessario soffermarmi sui singoli dati, riportati con ampiezza nella relazione dell'onorevole Gioia, e ricordati dallo stesso ministro. Essi mostrano non soltanto che durante tutto l'arco degli ultimi dieci anni lo sviluppo si è mantenuto al di sopra delle previsioni contenute nello schema Vanoni, consentendo la soluzione di taluni problemi strutturali, quali ad esempio quello del disavanzo della bilancia dei pagamenti, o l'avvio a soluzione di altri problemi, quale ad esempio quello dell'occupazione. Ma tali dati mostrano altresì che quello stesso sviluppo non ha l'uguale nella storia italiana né nella recente evoluzione di altri paesi.

Per quanto riguarda l'evoluzione economica dell'Italia nei cento anni che ci separano dal conseguimento della sua unità politica, dopo un primo periodo durato circa quaranta anni di sostanziale inerzia, nel quale il reddito nazionale lordo aumentò a un saggio annuo medio dello 0,7 per cento, quello *pro capite* dello 0,4 per cento, i consumi dello 0,6 per cento e gli investimenti lordi dello 0,1 per cento, si ebbe, a partire dal 1900, un certo miglioramento della situazione economica generale, anche in relazione alla fase di sviluppo che allora andava attraversando l'Europa. Si trattò però di progressi molto modesti: il saggio d'incremento medio annuo dei redditi *pro capite* fu dell'1,5 per cento, mentre i consumi aumentarono in media dell'1,9 per cento e gli investimenti lordi del 3,9 per cento. In quel periodo si verificarono inoltre le prime manifestazioni di gravi squilibri, quali la crisi agricola, la crescente miseria del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni, e, negli ultimi anni anteriori alla seconda guerra mondiale, attraverso la politica autarchica, si verificò un'artificiosa spinta in avanti in alcuni settori industriali mentre altri, pur suscettibili in condizioni normali di un sano e consistente sviluppo, rimasero gravemente sacrificati. Il tutto accompagnato da pesanti svalutazioni.

Furono, quelli, anni perduti per noi, soprattutto se si considerano i progressi allora realizzati dagli altri paesi. Oggi, invece, possiamo con compiacimento osservare che il nostro paese, pur avendo avviato con molto ritardo il proprio processo di industrializza-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

zione, sta riguadagnando il tempo perduto, e, con un dinamismo notevolmente superiore a quello delle altre economie più progredite, sta avviandosi verso quei livelli di benessere che sono propri di una tipica economia industrializzata.

Ad un aumento del reddito nazionale lordo in Italia nel 1961 del 7,9 per cento a prezzi costanti, ha fatto riscontro in Germania un aumento del 5,3 per cento, in Francia del 4,5 per cento, nei Paesi Bassi del 2,5 per cento, nel Belgio del 3 per cento. Così, per la produzione industriale, ad un aumento in Italia del 9,5 per cento, in Germania ne ha fatto riscontro uno del 5 per cento, in Francia del 6 per cento, nei Paesi Bassi dell'1,5 per cento. Anche per gli investimenti lordi fissi l'Italia può rallegrarsi di un saggio di aumento superiore a quello degli altri paesi. Contro un nostro aumento dell'11,2 per cento, la Germania ha visto aumentare i propri investimenti del 9,3 per cento, il Belgio di circa il 9 per cento, la Francia dell'8,5 per cento, i Paesi Bassi del 6 per cento.

Non possiamo che compiacerci di questi risultati che dimostrano, mi si permetta di ripeterlo, la vitalità del nostro sistema economico e l'efficacia della politica dei governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi.

Il ministro La Malfa ci ha anche informati che l'evoluzione congiunturale prosegue a ritmo sostenuto, e che non vi sono elementi per non considerare l'attuale fase congiunturale come una fase di espansione, sostenuta da un'altra domanda sia interna sia estera.

Lo stesso ministro del bilancio, con un metodo che è nel nostro costume, ha sottolineato, insieme con gli aspetti positivi, anche gli aspetti negativi della presente situazione.

Il mio gruppo ne ha preso responsabilmente atto: noi riteniamo, infatti, che i problemi di fondo, i problemi cioè della ricerca di strutturazioni più confacenti ad un sistema economico moderno, non debbano far dimenticare i problemi di più breve periodo e in specie quelli di congiuntura.

Una politica economica coerente non può non essere, insieme, politica di sviluppo e politica di congiuntura, affinché gli avvenimenti contingenti, quali quelli connessi con l'evoluzione di breve periodo, non finiscano con il compromettere le linee di sviluppo di più lungo periodo.

In questo quadro concordo con l'impostazione data dall'onorevole Gioia alla sua relazione e con l'opportunità di previsioni annuali, quali stralci del piano a lungo termine. È questo un metodo seguito in molti

paesi, e la stessa Comunità economica europea se ne serve per le sue previsioni. Mi risulta, anzi, in modo certo che la messa a punto di tali previsioni è stata affidata ad un istituto di studio del nostro paese. E mi pare che sarebbe opportuno utilizzare queste previsioni in accordo con i programmi annuali richiesti dall'onorevole Gioia.

Quanto ai punti messi in evidenza dal ministro del bilancio, concordo con lui nel ritenere che, sebbene l'andamento dei prezzi presenti in questo momento aspetti preoccupanti, non si siano ancora verificati quegli estremi che richiedono una modificazione di certi equilibri del mercato, anche per non provocare nel mercato stesso turbamenti più gravi di quelli stessi inerenti all'aumento dei prezzi.

Sono lieto però della dichiarazione del Governo che il problema è seguito con vigile attenzione e che si è pronti ad intervenire qualora le distorsioni denunciate dovessero accentuarsi; così come condivido le motivazioni dell'appello che il ministro del bilancio ha rivolto a quanti hanno interesse al sano evolversi della nostra economia. Credo inutile confermare, a questo riguardo, l'imprecindibile esigenza di mantenere quella che è stata una delle conquiste più importanti dell'azione dei governi del dopoguerra, cioè la riconquistata stabilità monetaria.

Il nostro impegno di garantire la stabilità della moneta e dei prezzi, come base dello stesso sviluppo, può contare su mezzi adeguati oggi a nostra disposizione, per contrastare qualsiasi tensione o turbamento: pertanto, qualora fosse necessario, noi abbiamo la certezza che il Governo — senza grida manzoniane, ma con fermezza — non mancherà di provvedere. L'esistenza di oltre tremila milioni di dollari di riserve consente di aumentare in ogni momento l'offerta dei beni sul mercato a prezzi internazionali e di bloccare qualsiasi manovra al rialzo. Del resto, anche per quanto riguarda i recenti aumenti dei generi ortofrutticoli, avremmo potuto — se avessimo ritenuto preminente il problema dei prezzi — scoraggiare le esportazioni e quindi consentire una maggiore offerta sui nostri mercati.

L'altro problema cui ha accennato il ministro La Malfa, quello delle previsioni degli operatori economici, — da lui giustamente ricondotto nel quadro della evoluzione economica e collegato, quindi, all'andamento della congiuntura — merita, a me sembra, una particolare attenzione. Noi non ci nascondiamo l'importanza del clima psicologico nel con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

correre a determinare gli investimenti, nel condizionare, in parte almeno, la stabilità dei prezzi. Il fattore psicologico può, infatti, influire sugli operatori, nel senso di rallentare alcune iniziative o di imprimere maggiore velocità alla circolazione monetaria. Dobbiamo pertanto operare con accortezza e pazienza al fine di infondere fiducia e fugare ingiustificati timori in coloro che più sono influenzabili da campagne bene orchestrate.

Mi si permetta di aggiungere che l'interesse superiore del paese, che va ben oltre certi calcoli politici di breve periodo, richiede un alto senso di responsabilità nei confronti di questo problema: è in questo spirito che, sulla linea di quanto giustamente ha detto il ministro La Malfa, vorrei anch'io rivolgere un appello affinché vi sia da parte di tutti una maggiore moderazione nell'incoraggiare allarmismi.

È bene, del resto, che si sappia che al Governo non mancano i mezzi e le possibilità per una accorta politica di congiuntura. Sono certo che esso saprà farne uso tempestivo e saggio, fino ad annullare quelle eventuali deprecabili conseguenze, per ora ancora remote, che dovessero per qualsiasi motivo verificarsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro: più che sui problemi di congiuntura è sui problemi di struttura e di sviluppo che è stata richiamata l'attenzione del Parlamento, sia attraverso una parte dell'esposizione del ministro del bilancio, sia attraverso la presentazione del documento aggiuntivo alla *Relazione economica*, quello che ho chiamato il rapporto sui problemi di struttura.

In via generale, non posso che richiamarmi su questo argomento — e l'ho già ricordato all'inizio del mio intervento — a quanto ebbi a dichiarare in sede di discussione del programma generale di Governo.

Affermai, in quella occasione, che il problema di una programmazione democratica e globale per il nostro paese non si poneva come problema di scelta, ma come problema di « qualificazione » della politica di sviluppo già in atto.

Non è quindi sulla opportunità della programmazione che io ritengo di dovermi soffermare, ma sui suoi mezzi e modi di realizzazione che credo opportuno richiamare ancora l'attenzione del Parlamento. Al riguardo aderisco volentieri all'invito del ministro La Malfa a riconsiderare le caratteri-

stiche dello sviluppo ed i fattori di spinta che hanno operato negli « anni cinquanta ».

Per far ciò mi dovrò porre — egli vorrà consentirmelo — da un angolo visuale diverso da quello dal quale si sono posti i redattori del documento aggiunto alla relazione generale. Vorrei subito assicurare il ministro La Malfa che giungeremo alle stesse conclusioni, anche se partiremo da posizioni di partenza differenti.

Si è osservato che il nostro sviluppo ha assunto, in questo dopoguerra, le caratteristiche di uno sviluppo concentrato, che ha favorito cioè le zone più progredite del nostro paese.

V'è da domandarsi se ciò corrisponda interamente a verità, e, nei limiti in cui sia effettivamente avvenuto, se era possibile, nel momento in cui furono impostate le linee di progresso economico che ci hanno guidato lungo questi anni, indirizzare in modo diverso la nostra azione.

Per rispondere a questo quesito, occorre richiamarsi alle condizioni in cui si trovava l'economia italiana quando la democrazia cristiana e gli altri partiti democratici affrontarono il problema dello sviluppo del nostro paese.

L'Italia si affacciava sulla scena mondiale nel 1950 con un reddito *pro capite* assai basso e con una industria solo parzialmente efficiente, prevalentemente localizzata nel nord del paese.

Le risorse disponibili erano assai scarse e qualora se ne fosse troppo frazionata la distribuzione, si sarebbe finito con l'annullare i benefici effetti che se ne volevano trarre.

In quegli anni, come nei successivi, si rese più che mai evidente la necessità per l'Italia di inserirsi nei mercati internazionali, al fine di non ricadere nell'errore già commesso in passato, che l'aveva estraniata dai progressi tecnologici e dagli aumenti di produttività conseguiti dagli altri sistemi economici.

L'interrogativo fondamentale che si presentò in quegli anni non fu certo quello di una scelta fra sviluppo « concentrato » e sviluppo più « bilanciato » — alternativa, questa seconda, che non avrebbe del resto avuto serie possibilità di attuazione, data la scarsità delle risorse disponibili — ma quello di una sola scelta responsabile fra sviluppo « bilanciato » e liberalizzazione degli scambi.

Scegliendosi questa seconda via — ed in ciò ella, onorevole La Malfa, ci confortò in quegli anni — occorreva trarre dall'au-

mento delle risorse disponibili il massimo vantaggio possibile. Si doveva, cioè, ottenere che l'apparato industriale italiano si mettesse rapidamente in grado di competere con quello degli altri paesi: né sembrava possibile, in quella situazione, utilizzare gli aumenti di produttività, se non per la razionalizzazione e il miglioramento tecnico delle industrie esistenti. Si doveva, cioè, intervenire per conseguire miglioramenti tecnici nel settore industriale e il più alto possibile incremento del reddito nazionale globale.

Né questo sembrava un compito facile. Dubito anche che questo obiettivo sarebbe stato raggiunto, ove non si fossero verificati alcuni « fatti nuovi », che obiettivamente hanno contribuito all'espansione della nostra economia. Innanzi tutto il fatto che, già in quel periodo, e maggiormente in seguito, le risorse naturali — di cui l'Italia è così scarsa — manifestarono la tendenza a diventare meno importanti nel processo produttivo, a passare cioè in secondo piano, cedendo il passo agli altri due fattori della produzione, il capitale ed il lavoro: il che ha contribuito largamente a migliorare la situazione di fondo della nostra economia.

In aggiunta — ed è questo un ulteriore fatto nuovo — la nostra economia poté muoversi al di fuori delle remore e delle strettoie di una bilancia dei pagamenti tradizionalmente deficitaria. È stato grazie all'aiuto americano che, per la prima volta nella storia dall'unità, l'Italia è stata messa in grado di importare materie prime e macchine non in base alle sue possibilità, ma secondo le sue necessità. L'aiuto americano ha avuto un'importanza che va ben oltre il valore degli alimenti e degli altri beni fornitici: esso ci ha, in un momento decisivo del nostro sviluppo, consentito di impostare i nostri programmi prescindendo dalle difficoltà valutarie, anzi sapendo che avremmo potuto disporre, dei mezzi di pagamento necessari per approvvigionarci, alle condizioni più vantaggiose, di tutto ciò che meglio poteva servire ad un sano sviluppo del nostro apparato produttivo.

Ma se in questo quadro la ricerca di una massimizzazione del reddito fu l'obiettivo di fondo della nostra politica economica, non furono tuttavia dimenticati gli altri problemi, e già sin da allora numerose iniziative furono prese per garantire un certo ritmo di sviluppo anche in quelle zone che, per fattori secolari, si trovavano ancora in situazioni depresse.

Così, oltre ad adoperare — nel quadro di una larga liberalizzazione degli scambi — per un aumento crescente della produttività,

per la massima utilizzazione delle capacità produttive esistenti, per assicurare la progressiva espansione del sistema economico attraverso la messa a disposizione dei capitali necessari e della mano d'opera qualificata, per garantire la massima elasticità del sistema economico, i governi democratici non mancarono di porre in atto massicce aggressioni settoriali e zonali, dirette a tonificare i punti più deboli del nostro sistema economico.

NAPOLITANO GIORGIO. Allora, tutto sarebbe andato nel migliore dei modi possibile ?

FERRARI AGGRADI. Sto facendo una esposizione obiettiva dell'azione svolta. Se ella ha argomenti per criticare tale azione, è libero di farlo.

NAPOLITANO GIORGIO. Le ho semplicemente posto una domanda.

FERRARI AGGRADI. Io la sfido a dimostrare che quelli da me indicati non sono stati punti fermi della nostra politica economica, in particolare l'ultimo. I governi democratici non mancarono infatti di porre in atto una serie di massicce aggressioni settoriali e zonali dirette a tonificare i punti più deboli del nostro sistema economico e a risolvere situazioni nevralgiche in cui agli aspetti economici si accompagnavano pericolose tensioni sociali. Hanno così preso gradatamente forma vari programmi pluriennali ed in alcuni casi si è dato vita a nuove strumentazioni ed a nuovi metodi di azione, di cui il caso più significativo ed importante — ma non certo isolato — è costituito dalla Cassa per il mezzogiorno.

Lo Stato, inoltre, si assunse con decisione il compito di integrare l'attività dei gruppi e dei singoli quando questa risultasse manchevole o insufficiente. In tal senso si è avuto, in questo dopoguerra, un intervento crescente e predeterminante dello Stato nelle attività economiche, diretto non solo allo scopo principale di imprimere una spinta propulsiva a tutto il complesso delle attività produttive, ma anche a quello di contribuire allo sviluppo delle zone depresse.

Una dimostrazione evidente di tale politica di « aggressioni » progressive dei problemi zonali ed in particolare del Mezzogiorno la troviamo, oltre che in un complesso di leggi e di interventi specifici, anche nei programmi delle partecipazioni statali.

Né questi interventi dell'autorità pubblica sono stati di poco rilievo. Mi si consenta di ricordare che mentre il reddito del Mezzogiorno è aumentato, dal 1951 al 1961, del 58 per cento, il totale delle risorse disponi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

bili è aumentato del 78 per cento: ciò grazie allo spostamento del reddito dal nord al sud, spostamento al quale l'azione di politica economica non è stata certamente estranea. Ed è in conseguenza di questi trasferimenti che i consumi del Mezzogiorno sono aumentati più che nel settentrione e, soprattutto, che gli investimenti fissi lordi sono aumentati nel sud del 174 per cento contro il 143 per cento nel complesso dell'Italia. Né va dimenticato che mentre gli investimenti industriali del sud si sono quasi triplicati, quelli del resto d'Italia si sono duplicati.

E vorrei ricordare, a proposito di squilibri, anche un altro dato, cioè quello riguardante i consumi pubblici ed i consumi privati. Gli uni e gli altri si sono incrementati in misura uguale, essendo aumentati, in termini reali, dal 1951 al 1961, di oltre il 60 per cento. Per i consumi pubblici, in specie, l'incremento nel Mezzogiorno non è stato inferiore a quello medio italiano.

Ovviamente i maggiori o gli uguali tassi di sviluppo del sud rispetto al nord non sono stati sufficienti a coprire i dislivelli di partenza che in alcuni casi, anzi, si sono accentuati; ma la politica degli interventi non è stata certamente senza effetti.

Non è stata certo senza benefici effetti, altresì, la contemporanea adozione di alcuni grandi provvedimenti di solidarietà umana e sociale. Ricordo, fra gli altri, la riforma agraria, il generale ampliamento del sistema previdenziale e, non ultima per importanza, la riforma fiscale, strumento a cui spetta un ruolo fondamentale ai fini di una qualificazione dello sviluppo economico tale da garantire una crescente giustizia sociale. Sulla linea della riforma voluta da Vanoni vi è ancora molta strada da percorrere ed in questo senso mi pare costituiscano continuità nei confronti del passato sia la volontà espressa dal Governo di completare tale riforma, sia l'atto, che noi consideriamo altamente positivo, di recente compiuto dal Governo con l'approvazione dell'imposta cedolare di acconto.

Fu in questa visione dinamica della nostra realtà economica che, quando nel 1959 alla sempre avvertita opportunità di uno sviluppo più bilanciato si aggiunse la concreta disponibilità di maggiori risorse, il problema della pianificazione — come metodo di soluzione degli squilibri — fu posto nuovamente in discussione dal mio partito.

Mi si consenta di ricordare a questo proposito quanto ebbi occasione di affermare in sede responsabile in quell'epoca. In so-

stanza io dissi che la nostra concezione dello sviluppo economico e sociale può esprimersi nei seguenti punti:

a) sviluppo economico e sviluppo sociale non costituiscono per noi un'alternativa tra due diverse finalità, tra le quali sia possibile una scelta, ma un solo obiettivo, essendo, l'economico ed il sociale, due aspetti dello stesso fenomeno. Qualunque azione che dovesse alla lunga manifestarsi dannosa all'uno o all'altro aspetto è da scartarsi come contraria ai nostri principi;

b) la chiave di volta del progresso economico e sociale è lo sviluppo del reddito, cioè un continuo aumento della produzione. Non è possibile fare alcuna seria politica di investimenti e di occupazione senza disporre di una crescente quantità di beni a ciò necessari, così come sarebbe momentanea illusione tentare di aumentare i consumi ed il benessere senza aumentare i beni a disposizione;

c) per noi non è importante soltanto l'aumento del reddito, cioè l'aspetto quantitativo, ma è anche importante il modo in cui il reddito aumenta, cioè l'aspetto qualitativo. In particolare noi dobbiamo considerare attraverso quali nuclei produttivi il reddito aumenta, in quali settori, in quali zone del paese, con quali risultati nella elevazione della persona umana;

d) per noi riveste grande importanza anche il modo in cui il reddito si forma e si distribuisce nel tempo.

Successivamente il problema venne anche posto all'attenzione responsabile del Parlamento e l'ordine del giorno Isgrò diede luogo ad un attento esame da parte degli organi responsabili.

La commissione che ne seguì, nota sotto il nome di « commissione Papi », affrontò i primi lavori sulla pianificazione e, sia pure in via preliminare, portò a compimento alcuni primi studi e ricerche, di interesse per quanti questo problema dovranno ora affrontare.

È ancora su questa linea che il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ha affermato: « I programmi pluriennali di settore o di zona sinora fatti non bastano e possono essere persino dannosi se lasciati a se stessi ». E, riferendosi alla politica meridionalistica, ha altresì dichiarato che essa « non può essere continuata come una politica di zona, lasciata soltanto alle cure di un particolare organo, per quanto snello, ricco di mezzi, competente e fattivo come la Cassa per il mezzogiorno. La poli-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

tica del Mezzogiorno deve invece essere preminente nel selezionato numero dei supremi obiettivi che tutta la politica del nostro paese deve proporsi e sistematicamente perseguire».

In definitiva a me sembra che la scelta fra uno sviluppo «bilanciato» ed uno sviluppo «concentrato» — anche se presente a noi tutti, e pur se responsabilmente valutata in tutti i suoi aspetti, ed in particolare in quelli meno positivi a cui si cercò di far fronte con gli interventi che ho ricordato — non poteva porsi, se non quando l'aumento delle risorse lo avesse consentito.

È possibile oggi, ma non lo era nel 1950, realizzare contemporaneamente la «liberalizzazione degli scambi» — cioè l'inserimento dell'economia italiana nell'ambito internazionale — e lo «sviluppo bilanciato», ed in particolare una rapida industrializzazione del Mezzogiorno e delle zone depresse.

E sono proprio i risultati degli ultimi anni, da lei ricordati, onorevole ministro La Malfa, che hanno reso possibile quel nuovo tipo di sviluppo che, «concentrato» questa volta soprattutto in altre zone del paese, dovrà portare al superamento degli attuali squilibri (il che significa sostanzialmente eliminare i residui ritardi) ed alla soluzione dei problemi di fondo ancora aperti della nostra struttura economica e sociale.

Ma, onorevoli colleghi, come ho già osservato in precedenza, da qualsiasi prospettiva si voglia considerare il passato, l'accordo sulla necessità di una programmazione è completo. E va precisato, a mio parere, che non si tratta soltanto della necessità di attuare una pianificazione in senso tecnico, ma — come ella, onorevole ministro La Malfa, bene ha detto — si tratta soprattutto di dar vita ad una «pianificazione democratica» e ciò per due motivi fondamentali.

Primo: nessun piano dispensa dall'operare scelte fra obiettivi e fra mezzi alternativi: queste scelte devono essere fatte in ogni caso e talune di esse hanno carattere politico, e ciò sia a causa della loro importanza, sia per il fatto che i criteri tecnici di razionalità molto spesso servono a chiarirle solo imperfettamente. È necessario perciò cercare di integrare i criteri tecnici con quelli politici, il che non solo è conforme alla logica dello spirito democratico, ma è anche il mezzo per vivificare la vita politica.

Secondo: la partecipazione degli interessati alla determinazione degli obiettivi è un mezzo per la creazione di quei «cittadini attivi» senza i quali la democrazia deperisce.

Vi è inoltre la fondata convinzione che gli obiettivi, definiti con il concorso degli stessi interessati, non solo potranno essere raggiunti più facilmente, ma potranno anche essere scelti «meglio». In altre parole, potranno essere più conformi ai bisogni reali dei cittadini di quanto possano essere le indicazioni risultanti dal gioco più o meno spontaneo delle forze del mercato (e giustamente ella, onorevole La Malfa, vi si è soffermato) o dai criteri di *optimum*, necessariamente parziali, del pianificatore puramente tecnico.

In ultima analisi, si tratta di creare uno strumento che concili i piani pubblici con quelli privati.

È chiaro, quindi, che il piano deve essere l'espressione di una volontà collettiva intesa ad imprimere un certo andamento ed un certo orientamento al corso dell'economia. La necessità di operare scelte politiche appare così evidente: per mezzo di esse saranno definite e chiarite le divergenze tra «prevedibile» e «desiderabile», che appunto costituiscono la ragion d'essere della pianificazione. Nella misura in cui, cioè, le previsioni «desiderabili» vengono accettate dalla collettività, la pianificazione diventa una «predizione creatrice», che dà una dimensione al futuro il quale, a sua volta, influenza la dimensione del presente.

È questo un indirizzo, onorevole La Malfa — mi piace sottolinearlo — sul quale concordiamo interamente. Esso corrisponde del resto al concetto di solidarismo, a noi proprio sul piano ideologico, in quanto ciò facendo si fa l'interesse di tutti e si richiede la fusione di tutte le forze.

La pianificazione è però anche «strumento». E ciò perché i «mezzi» della politica economica di sviluppo vanno combinati in un certo modo. È necessaria, cioè, una strategia la quale consiste in una serie ben coordinata di misure di politica economica e di interventi finanziari in rapporto alla volontà politica di attuare certe modificazioni di struttura ritenute necessarie ai fini dello sviluppo.

Tra le scelte più importanti del piano a me sembra debbano essere ricordate le seguenti:

a) scelta del tasso di sviluppo economico fra vari tassi alternativi, e — dato un certo tasso di sviluppo della produttività — scelta della ripartizione dei frutti della produzione;

b) scelta della ripartizione dei consumi tra consumi privati e consumi pubblici

intendendosi per questi ultimi i servizi pubblici collettivi, siano essi gratuiti o meno;

c) scelta relativa al grado di ammissibilità dei divari di reddito personali, settoriali e regionali;

d) scelta riguardante la struttura della produzione in relazione agli obiettivi del piano e, in particolare: il ruolo da assegnare all'impresa pubblica, l'indirizzo da dare al settore agricolo con speciale riferimento al costo necessario a mantenere la piccola proprietà familiare agricola, e così via;

e) scelta del criterio di *optimum* regionale, vale a dire determinazione del concorso delle varie regioni alla formazione del reddito e alla ripartizione dei profitti dello sviluppo dell'insieme nazionale.

A questo riguardo mi si consenta di dire che l'impegno fondamentale di una politica di piano è quello dell'adeguamento dei mezzi ai fini che si vogliono perseguire. Tale impegno si ricollega alla stessa stabilità monetaria e finanziaria che costituisce la base indispensabile per un ordinato sviluppo ed è, a mio avviso, « caratterizzante » della serietà e concretezza di una politica di piano, nonché « garanzia » del suo successo.

Spesso, purtroppo, nell'ansia di andare incontro alle esigenze ed alle richieste di categorie e di settori i più svariati, si compilano lunghi elenchi di esigenze da soddisfare senza tener conto del loro costo e senza rapportarle ai mezzi disponibili. L'interpretazione dei bisogni di un popolo e la loro espressione in proposte concrete sono senza dubbio necessarie, ma ad un certo momento occorre fissare delle priorità: fare cioè responsabilmente un elenco secondo l'importanza e l'urgenza dei vari problemi, con la precisa intesa che se i mezzi disponibili non sono sufficienti a soddisfare tutte le esigenze, l'accoglimento di quelle prioritarie esclude automaticamente o rinvia le altre.

Ebbi già occasione di affermare, nel mio intervento sul programma di Governo, che il successo della politica di piano sarà possibile solo a patto di seguire politiche coerenti e concordi, politiche non soltanto del « sì » a tutti i costi, ma anche del « no », ove le esigenze lo richiedano. Politiche cioè che continuino ad operare nello stesso spirito che animava Vanoni quando affermava: « Molto spesso si tratterà di dire di no anziché di fare; di dire di no alla demagogia, agli egoismi, a considerazioni di settore ».

Sono lieto, onorevole ministro, che ella abbia voluto rafforzare con la sua impostazione, questo nostro indirizzo.

L'elaborazione del piano richiederà un tempo istituzionale (organizzazione degli uffici) ed un tempo propriamente tecnico (scelta della metodologia, effettuazioni di indagini generali e studi specifici, elaborazione di dati, ecc.) per cui può prevedersi un periodo di vari mesi.

In tale quadro io mi permetto di rivolgere al ministro La Malfa due raccomandazioni che, in sostanza, altro non vogliono essere che un incoraggiamento all'azione che egli sta svolgendo: innanzi tutto cercare di accelerare al massimo i lavori necessari per mettere a punto il piano, cioè per completare tutto lo studio conoscitivo necessario e fissare con concretezza gli obiettivi. A tale scopo un contributo di primaria importanza sarà dato dalla commissione annunciata dal Presidente del Consiglio, che noi auspichiamo possa essere costituita celermente ed iniziare al più presto i propri lavori.

In secondo luogo io esprimo l'auspicio — che del resto trova riscontro negli atti del Governo — che non si frappongano ritardi nell'azione relativa alla politica di piano. È vero che mettere a punto il piano richiede altro tempo, ma i dati a disposizione già bastano a darci le indicazioni dei fondamentali problemi e la determinazione, sia pure approssimata, di certi obiettivi: anche se occorre del tempo per l'indicazione esatta di certi fenomeni è già oggi possibile avere quanto è necessario, se non per svolgere, almeno per avviare responsabilmente una azione coerente.

Onorevoli colleghi, avrei potuto soffermarmi ancora di più sui problemi di una democratica strutturazione della politica di piano se non ne avessi già esposto, in sede di discussione del programma sul Governo, gli aspetti essenziali.

Le riforme amministrative connesse con questi aspetti, da quella del bilancio a quella di un potenziamento degli organi del Ministero, sono conseguenze logiche della programmazione stessa. Sono sicuro che gli strumenti operativi saranno congegnati con quella accorta responsabilità che richiede l'impegno assunto.

Soltanto in un clima di responsabilità e di serietà la politica di piano potrà avere successo ed è soltanto con questo spirito che si potrà progressivamente tener conto anche di quelli che si chiamano i « valori » non economici del piano: quegli aspetti cioè che, pur non avendo una diretta rilevanza economica, sono tuttavia essenziali per lo sviluppo dei valori che caratterizzano il gra-

do di civiltà di un popolo. In questo senso la politica di piano trascende di molto i limiti di una semplice politica economica per assurgere a politica di civiltà.

Questo è il punto fondamentale, il punto di arrivo di una politica di piano. Ed io, nel sentire l'intervento dell'onorevole Giolitti a nome del gruppo parlamentare socialista, mi sono compiaciuto per il fatto che egli, dopo la sua esposizione sugli obiettivi e sulla strumentazione di una politica di piano, abbia concluso dicendo che i socialisti intendono considerare oggi come obiettivo fondamentale della loro azione quello di una società fondata sul principio dell'incivilimento. E mi è parso di sentire nelle parole dell'onorevole Giolitti l'auspicio che questo sia il punto di incontro favorevole alle forze politiche che oggi sentono l'ansia di un maggiore progresso e di una maggiore civiltà del nostro paese.

Io ricambio questo augurio; e non tema il ministro del bilancio di prospettarci le difficoltà che egli incontra sul suo cammino, così come ce le ha presentate nella sua esposizione, mettendo in luce i punti meno favorevoli della congiuntura economica.

La posizione della democrazia cristiana è nota. Essa, come respinge l'atteggiamento preconcepito di quegli oppositori che rappresentano i nostri squilibri in termini così gravi da negare sia i miglioramenti acquisiti sia gli sviluppi che le posizioni raggiunte possono consentire, così si guarda dall'affermare che tutto è perfetto. La franca presentazione delle difficoltà che si incontrano non è soltanto, per noi, costume, ma anche una esigenza costruttiva; perché è dal democratico incontro di diversi punti di vista che possono venire, specialmente in caso di difficoltà, le soluzioni migliori.

Terminando, mi consentano gli onorevoli colleghi di esprimere un invito, che riecheggia del resto alcuni concetti espressi dal ministro La Malfa. Mi rivolgo a quei settori politici che, dicendo di salutare con favore, se non di sostenere, il centro-sinistra, non solo esprimono speranze nel futuro — ed in ciò la democrazia cristiana si associa pienamente — ma si affrettano a diffondere l'impressione che con il centro-sinistra tutto sia facilmente risolvibile, che tutto sarà automaticamente e subito risolto. No, onorevoli colleghi, la politica di piano vuole essere un correttivo alle facili illusioni di soluzioni piane ed automatiche. Noi siamo certi che i nostri problemi possono essere risolti bene ed in un periodo relativamente non lungo;

ma essi richiedono un impegno serio, richiedono una visione globale e solidale dei problemi stessi, richiedono la consapevolezza che per aumentare il nostro reddito e ben distribuirlo occorre lavorare sodo, occorre fare scelte, e cioè anche rinunce o rinvi, occorre essere coerenti, occorre che tutti diano un proprio attivo contributo.

Solo così si potranno affrontare con certezza di successo i grandi problemi di struttura che ho sentito qui evocare, solo così potremo eliminare le zone residue di povertà e di arretratezza, solo così mostreremo la nostra maturità democratica e faremo in modo che la politica di piano, attuandosi così come deve essere attuata, divenga politica di progresso ordinato, di giustizia e di civiltà. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio sarà un discorso di opposizione, che romperà un po' la monotonia di una giornata in cui l'esposizione dell'onorevole La Malfa ha riscosso fin troppe approvazioni in questa Assemblea.

Il bilancio che abbiamo al nostro esame, come è stato notato dall'onorevole Giolitti, è un po' come un orfano affidato alle cure dell'onorevole La Malfa. È uno strano destino dei ministri finanziari che, quando hanno compilato i documenti da presentare al Parlamento, raramente hanno la sorte di poterli difendere. In passato questo fatto non generava gravi inconvenienti, perché il padre naturale e quello putativo appartenevano allo stesso partito e quindi di solito erano concordi sulle linee dell'educazione; ma questa volta le cose stanno diversamente.

Ero molto curioso di sentire quali propositi l'onorevole La Malfa avrebbe manifestato nei riguardi di questo documento, che è un poco l'orfano dell'onorevole Pella, poiché ella, onorevole ministro, si presentava in un certo senso come un educatore proveniente dalla scapigliatura alle cui cure fosse affidato il figlio di un lord conservatore. (*Si ride*).

Devo darle atto che, nella lettura della sua nota aggiuntiva, nelle parole che ella ha pronunciato in Assemblea, ho sentito innanzi tutto un tono di riconoscimento dei meriti dei precedenti governi e propositi che, contrariamente a quanto mi attendevo, non si allontanano molto dai sistemi tradizionali.

Ella ed il suo Governo erano stati annunciati come un fatto rivoluzionario: si è par-

lato addirittura di svolta. Quindi mi attendevo che vi fosse da parte sua una rottura completa rispetto alla linea economica seguita nel passato.

In sostanza non credo che ella abbia fatto questo per preoccupazione di diplomazia nei confronti del Governo di cui fa parte (come ha sostenuto l'onorevole Giolitti) o perché ci troviamo di fronte ad alcune scadenze elettorali che possono indurre ad attenuare un poco la categoricità di alcune affermazioni.

Nel suo intervento, onorevole ministro del bilancio (e questa preoccupazione è oggi riecheggiata anche nel discorso dell'onorevole Ferrari Aggradi), ella ha lamentato che vi siano stati gruppi proclivi a compiacersi di una eventuale recessione economica che potesse conseguire alla politica che il Governo ha seguito fino ad oggi e a quella che il Governo intende seguire nel futuro; perché tale recessione darebbe a questi gruppi la soddisfazione di poter dire che la politica di centro-sinistra è fallita.

Non so a chi ella si riferisse, onorevole La Malfa. Ella conosce le nostre ragioni di dissenso con la politica di centro-sinistra: non sono ragioni che trovano la loro giustificazione in campo economico; sono ragioni che trovano giustificazione soprattutto in campo politico: nel campo della politica estera ed in quello della politica interna. Se domani a queste ragioni si venisse ad aggiungere un insuccesso nella politica economica del Governo, insuccesso che si tradurrebbe, in pratica, in una gravissima situazione di disagio per il popolo italiano, noi ne saremmo tutt'altro che soddisfatti, poiché questo non farebbe altro che rendere ancor più acute ed ancor più gravi quelle preoccupazioni nel campo della politica internazionale ed in quello della politica interna che hanno motivato la nostra opposizione al Governo di centro-sinistra.

Quindi noi le auguriamo il migliore successo, le auguriamo che veramente le prospettive che si aprono alla sua politica economica siano feconde di risultati e possano accrescere quel successo che è stato (ed era d'altra parte innegabile) riconosciuto — per quanto si riferisce al passato — da quasi tutti i settori della Camera.

Tuttavia le dirò che se ci si dovesse basare su alcuni segni immediati, i più visibili, quelli che tante altre volte hanno giustificato il giudizio su altri governi, dovremmo rilevare che nonostante le promesse sociali, nonostante la svolta rivoluzionaria, vi sono tre elementi

che caratterizzano l'attuale momento: le imponenti agitazioni di categoria, un aumento della pressione fiscale e un rincaro del costo della vita. Non discuto i limiti e le quantità, ma è certo che questi sono i tre elementi che caratterizzano di solito le politiche reazionarie piuttosto che le politiche sociali.

Ho ascoltato con molto interesse la sua esposizione finanziaria e ne ho ricavato, *grosso modo*, questa conclusione: che, partendo dal presupposto che fino ad oggi sia stata seguita, dai governi che hanno preceduto quello attuale, una politica liberale, ella intende contrapporre, da oggi in poi, a questa politica liberale una politica di programmazione o, come altri dicono, di piano. Le confesso che mi aspettavo quello che normalmente avviene allorché un governo programmatore si sostituisce a un governo liberale. Ne abbiamo avuto un esempio quando si è presentato la prima volta l'onorevole Fanfani, lo stesso Presidente del Consiglio del Governo di cui ella fa parte. Fu veramente un gioco di prestigio: l'onorevole Fanfani toglieva i piani dalla borsa uno dopo l'altro, come si fa normalmente con i conigli dal cappello del prestigiatore. Vi erano piani di tutti i generi; ve ne era perfino uno che voleva trasformare la Sardegna in una specie di portaerei: l'isola doveva essere letteralmente spietrata e trasformata in un'unica e completa pianura.

Mi aspettavo quindi che ella, onorevole La Malfa, presentasse al Parlamento un programma completo, perché un programma in tanto è qualche cosa in quanto è un documento di previsioni, in quanto è una chiara elencazione di temi, in quanto precisa gli obiettivi. Perché se un programma è semplicemente una dichiarazione di intenzioni, allora vorrei sapere se è mai esistito e se può mai esistere un Governo che non abbia dei programmi. E vorrei ancora sapere, in un'epoca come la nostra — in cui la gestione del bilancio non si è fermata, da dieci anni a questa parte, unicamente al ciclo che va dal giugno di un anno al giugno dell'anno successivo, ma è stata sempre chiaramente influenzata da proiezioni nel tempo, da programmazioni a lungo termine, da spese poliennali — in quale altra posizione si ponevano i governi che hanno preceduto quello attuale se non su una posizione di programmazione. Si potrà discutere se ella propone una nuova programmazione, ma non si può negare che una programmazione già vi fosse.

Né si può assolutamente affermare, onorevole La Malfa, dopo le polemiche che hanno

caratterizzato tutta la nostra vita politica in questi dieci anni, che vi sia stata una politica liberale o liberista, dal momento che abbiamo assistito ad accanite battaglie, a dure accuse rivolte ai governi precedenti, che sono stati molte volte accusati di svolgere una politica di eccessivo intervento, al punto che questo tema costante è stato indicato dal Presidente Zoli al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro come uno degli aspetti sui quali quel consesso maggiormente doveva porre la sua attenzione, proprio perché quest'urto tra l'intervento pubblico e l'iniziativa privata, che ormai era divenuto permanente nell'economia italiana, trovasse finalmente i suoi limiti e la sua composizione.

Vi era quindi una programmazione; non vi era una politica liberale; vi era una politica che possiamo definire mista, in cui si ravvisavano aspetti di liberismo economico e di libertà economica, accanto a un intervento dello Stato. Si potrà quindi discutere se il nuovo programma che ella ci prospetta sia un programma diverso da quelli che hanno attuato i governi precedenti, ma non si può affermare che esso sia il solo programma.

Ascoltando i discorsi che sono stati fatti in questa Camera, ad un determinato momento ho temuto di dovermi piegare alla logica dell'onorevole Malagodi. Perché? Perché l'economia e la politica si giudicano dai risultati. E quando i risultati vengono esposti nei termini in cui li ha esposti l'onorevole Ferrari Aggradi, bisogna pur trarne delle conseguenze. Quando si dice che diversi sistemi, in un momento di congiuntura, realizzano benefici diversi e scaglionati in termini gerarchici e ci si dice che il paese che ha raggiunto il maggiore risultato è il solo paese retto a struttura liberale, onorevole La Malfa, sarei tentato di sacrificare una mia posizione di principio e di diventare liberale per avere l'8 per cento di incremento del reddito piuttosto che essere nazionalizzatore francese ed averne la metà. Se ella afferma che fino ad oggi vi è stata una politica liberale, riesce difficile giustificare le ragioni per le quali da questa politica si deve passare a una politica di programmazione.

Infatti, le contingenze economiche non sono delle leggi fisiche. La congiuntura economica è un fatto umano; è l'incidenza della saggezza degli uomini su un fenomeno complesso e mobile qual è quello economico. Si ha una congiuntura favorevole quando gli uomini agiscono con saggezza politica ed economica; si ha una congiuntura sfavorevole

quando viceversa gli uomini agiscono contro determinate normali tendenze della società.

Perciò, quando di fronte a una congiuntura favorevole come quella che noi tutti riconosciamo oggi nel nostro paese (congiuntura che ci ha assicurato un progresso percentuale superiore a quello di tutti i paesi d'Europa e della stessa Germania del miracolo economico), ci si propone di cambiare rotta, ammetterà, onorevole La Malfa, che sorge il dubbio e si pone l'interrogativo se veramente questo mutamento di rotta, soprattutto quando esso viene qualificato rivoluzionario, ci garantisca un successo pari a quello di cui tutti riconosciamo oggi la reale consistenza.

Su che cosa si è basato finora il successo economico dell'Italia? Sull'iniziativa privata. È stato riconosciuto da tutti, ed io direi che è stato riconosciuto da tutti oltre i limiti della realtà. Infatti, a questo successo ha concorso, sì, l'iniziativa privata, ma vi hanno concorso anche l'intervento dello Stato, gli interventi di Stati associati, la libera competizione fra i paesi dell'Europa e del mondo, quell'allargamento del mercato conseguente all'adesione dell'Italia alla C. E. C. A. e al mercato comune. Altri elementi, in precedenza, come giustamente è stato ricordato oggi dall'onorevole Ferrari Aggradi, avevano costituito la premessa di tale successo: tra questi, l'intervento del piano Marshall.

Ella ricorderà, onorevole La Malfa, meglio di me perché faceva parte della Camera, mentre io lo appresi dagli atti parlamentari, che quando l'Italia aderì alla C. E. C. A. si svolse in questa Assemblea una polemica di cui fu protagonista l'onorevole Riccardo Lombardi. Egli preconizzava che l'Italia, con l'adesione alla C. E. C. A., avrebbe perduto l'indipendenza nazionale e sarebbe stata portata alla rovina economica. Ciò perché la C. E. C. A. — a detta dell'onorevole Lombardi — è un *pool* a carattere privatistico, privo di ogni orientamento programmatico.

Se leggesi ciò che disse allora l'onorevole Lombardi, ella sarebbe indotto a pensare che si tratta di un discorso fatto sul bilancio oggi in esame. Affermava testualmente allora l'onorevole Lombardi: « Questo organismo » (cioè la costituenda Comunità carbo-siderurgica) « è incapace di pianificare, perché questo organismo, che è politicamente controllato, controlla un'industria siderurgica e mineraria in mano ai privati, almeno per larghissima parte. L'industria siderurgica tedesca, l'industria del carbone della Ruhr, l'industria dei minerali di ferro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

e del carbone della Francia, l'industria siderurgica francese, sia nel territorio metropolitano, sia in quello coloniale, sono in massima parte in mano ai privati». Ed aggiungeva che non si doveva aderire alla C. E. C. A., bensì programmare gli interventi nel settore carbo-siderurgico. L'onorevole Lombardi, nel sostenere ciò, partiva dagli stessi presupposti dai quali si parte oggi per giustificare il passaggio da un tipo di condotta economica ad un altro.

Mantenendoci in tale limite — sosteneva l'onorevole Lombardi — dobbiamo tendere a raggiungere almeno i 200 chilogrammi all'anno per abitante nel settore della produzione dell'acciaio, quale indice di sviluppo dell'economia del nostro paese. Penso che se il Governo di allora, se l'onorevole De Gasperi, invece di aderire alla C. E. C. A., avesse sposato la tesi dell'onorevole Lombardi e il partito socialista avesse programmato la produzione dell'acciaio in Italia, noi saremmo arrivati a 200 chilogrammi per abitante, anziché ai 276 chilogrammi di cui beneficiamo oggi. La programmazione che ci doveva salvare dalla rovina della C. E. C. A. non ci avrebbe dato certamente di più di quanto ci dà oggi la C. E. C. A., se è vero, come è vero, che l'onorevole Lombardi prevedeva allora, per un'economia molto sviluppata, che l'industria siderurgica avrebbe triplicato la produzione in vent'anni, cioè che noi dai tre milioni di tonnellate di allora saremmo arrivati fra altri dieci anni ai nove milioni di cui beneficiamo già oggi e che, senza la programmazione auspicata dal partito socialista, diventeranno 15 milioni di tonnellate nel 1965.

Questo si constata quando i piani si traducono dal livello delle intenzioni e dalle posizioni fideistiche in fatti concreti. Ella, onorevole La Malfa, consentirà che io sia rimasto profondamente stupito quando, invece di veder presentare uno dei tanti piani che ci sottoponeva a suo tempo l'onorevole Fanfani, ella ha manifestato l'intenzione di studiare la programmazione; del quale studio la Camera avrà notizia fra un anno, cioè con la prossima legislatura.

Ma allora su che cosa discutiamo? Possiamo discutere su alcuni fatti concreti, possiamo discutere sulla nazionalizzazione dell'energia. Questo tema, però, è circondato da una specie di segreto militare. L'unico metro sul quale veramente avremmo potuto misurare l'azione e gli intendimenti del Governo avrebbe dovuto essere questo. Logica voleva perciò che, non avendo ancora ben

chiaro in mente il programma globale, ella togliesse dalla borsa il piano della nazionalizzazione e ci dicesse: giudicate da questo la mia politica avvenire!

Ora, tranne lei e l'onorevole Lombardi, nessuno conosce — ritengo — il programma del Governo in tema di nazionalizzazione dell'energia, verso la quale per altro io non ho una posizione di opposizione preconcepita. Anzitutto per me non è un problema di nazionalizzazione: è un problema di statizzazione. Che io sappia, l'energia elettrica è nazionale, è in mano al capitale italiano, in larga parte in mano a capitale dello Stato. Non si pone, quindi, un problema di interferenze di interessi stranieri che possano in certo qual modo operare a danno della nostra produzione e in favore della produzione degli Stati esteri. Si tratta di prendere oggi in blocco l'energia elettrica e di affidarla a un ente di Stato; quindi è più corretto parlare di statizzazione. Ciò potrebbe anche essere utile se, ad esempio, il Governo fosse in grado di dire che fra dieci anni l'industria statizzata produrrà più energia di quanta non ne potrà produrre l'iniziativa privata; che la distribuirà meglio; che l'energia prodotta in regime di statizzazione verrà a costare di meno. Nessuno, credo, sarebbe contrario al verificarsi di eventi così favorevoli al progresso della nostra economia e del popolo italiano.

Ma anche a questo proposito, onorevole La Malfa, sorge in me un dubbio. Infatti anche quando si parlò del problema dell'energia elettrica l'onorevole Lombardi prospettò l'esigenza di una programmazione e formulò la previsione che l'energia elettrica italiana si sarebbe raddoppiata in dieci anni mentre, se fosse stata programmata, si sarebbe per lo meno triplicata. Orbene, senza addivenire alla programmazione caldeggiata dall'onorevole Lombardi, abbiamo superato quel traguardo perché la sola energia elettrica, triplicatasi in questi dieci anni, costituisce circa il 60 per cento del bilancio dell'energia del nostro paese.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Anche i privati, al tempo in cui l'onorevole Lombardi faceva quelle affermazioni, formulavano previsioni più pessimistiche. I programmi si rivedono nel corso della loro attuazione. Ella ora sta facendo una critica in sede di consuntivo. Sarebbe stato interessante conoscere le sue previsioni a quel tempo.

ANGIOY. Forse anch'io mi sarei sbagliato, ma mi sarei ricreduto dell'errore. Essen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

do stato un profeta fallito, non sarei andato in giro a predicare vangeli.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Non è un fallimento. Qualunque programma, ripeto, è sottoposto a revisione alla luce dei fatti.

ANGIOY. Mi permetta però di giudicare molto difficile e imprudente, nel momento in cui si ha il certo, sulla base di incerte previsioni abbandonare il sistema che mi dà il certo per l'incerto. Quando l'onorevole Vanoni formulò la previsione che lo sviluppo del reddito in Italia sarebbe costantemente aumentato per dieci anni, io avrei potuto benissimo non credere alle previsioni dell'onorevole Vanoni. Vi credo oggi, ma penso che io mi sarei assunto un'enorme responsabilità se l'onorevole Vanoni m'avesse detto: perché ciò avvenga bisogna attenersi a queste condizioni, ed io quelle condizioni avessi imprudentemente mutato basandomi sulla presunzione che la mia condotta era migliore della sua. Ora è incontrovertibile che l'azione svolta fino ad oggi su determinati presupposti ha dato determinati risultati; e non siamo affatto certi che mutando quei presupposti si miglioreranno i risultati. Quando ella dice (questo è un altro nocciolo della sua argomentazione): noi manteniamo la situazione attuale e su di essa innestiamo le nostre migliori idee, a me è lecito manifestare alcuni dubbi. Ciò innanzi tutto perché quei famosi suoi amici di cui le parlavo prima non hanno detto esattamente questo. Veda, onorevole ministro, questo è uno strano Governo che soffre di una singolare malattia che chiamerei « eccesso di maggioranza ». Ella ha troppi amici ed ella conosce il proverbio: dagli amici mi guardi Iddio ché dai nemici mi guardo io. Noi non siamo suoi amici, siamo suoi avversari politici; le abbiamo esposto le nostre idee e le è molto facile guardarsi da noi. Dai tanti amici per lei è molto più difficile guardarsi, soprattutto perché ella è un razionalista e Dio è, per lei, di aiuto molto discutibile. Questi tanti suoi amici, quando hanno parlato del nuovo programma, lo hanno posto in termini di notte di san Bartolomeo. Essi non hanno parlato semplicemente di una correzione della rotta: hanno parlato di inversione della rotta, di mutamenti radicali, quasi in termini di salvataggio da un indirizzo nel quale non si poteva assolutamente proseguire senza precipitare nell'abisso.

Allora questo quale significato assume? Per forza di cose, ciò dà l'impressione che i metodi nuovi debbano essere tutti radi-

calmente in opposizione a quelli che hanno sino a questo momento determinato lo stato di cose di cui beneficiamo.

Le do atto che ella non ha usato questo linguaggio, ma è stato responsabile e prudente. Ora, si dice, noi manterremo il ritmo della nostra produzione, cioè continueremo a sfruttare l'aspetto favorevole della congiuntura, innestandovi però un'azione di Governo che tenga conto dei nuovi problemi. Nessuno dei quali, però, è nuovo.

Tale orientamento parte innanzi tutto dal presupposto, onorevole La Malfa, che tutto andrà per il meglio; e su ciò, ripeto, nutro alcuni dubbi, dal momento che cominciano a modificarsi i termini della situazione che tale benessere ha prodotto. Noi ci troviamo in una situazione economica riguardo alla quale non ci possiamo soverchiamente illudere. Il nostro compiacimento per i risultati raggiunti deve tenere conto di questa realtà: in tanto noi abbiamo una certa garanzia di prosperità immediata e di sviluppo futuro, in quanto siamo strettamente inseriti in un sistema vicino, qual è la situazione politica ed economica, e in un sistema lontano qual è il mercato del mondo libero. Noi non possiamo mutare questi termini. Ci si compiace, ad esempio, del fatto che la nostra bilancia dei pagamenti e le nostre riserve ci consentono di affrontare otto mesi di importazioni. Per altro io penso che si debba tenere conto di qualche fatto nuovo anche in questo settore.

Mi pare che ella abbia accennato in Commissione alla manovra delle nostre scorte di valuta, cioè della nostra massa aurea, a fini di indirizzo dei consumi interni. Quando l'onorevole Lombardi pronunciava le sue profezie, tanti anni fa, egli ebbe a dire, fra l'altro, che la situazione, allora tragica, del rapporto tra l'oro detenuto dagli Stati Uniti d'America e quello dei paesi europei, giocando attraverso il mercato comune nel senso catastrofico che egli prevedeva, avrebbe entro breve tempo privato l'Europa delle sue pochissime riserve auree. Che cosa è avvenuto invece? Si è verificato un fatto veramente incredibile: il mercato comune rischia di privare delle loro riserve auree gli Stati Uniti d'America. Quest'anno il M. E. C., non solo ha superato l'America nella produzione dell'acciaio, ma l'ha superata anche come detentore di riserve auree dopo avere l'anno scorso raggiunto la parità; con la conseguenza di portare il Tesoro americano a preoccuparsi in ordine a questo fenomeno che, perdurando nel tempo, deter-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

minerebbe per gli Stati Uniti quella situazione che l'onorevole Lombardi viceversa prevedeva per l'Europa. Questo ad un certo momento potrebbe portare gli Stati Uniti d'America ad avanzare alcune richieste nei nostri riguardi; richieste che covano sotto pelle da molto tempo, non tanto nei nostri confronti — dal momento che fino a ieri eravamo considerati i parenti poveri — quanto nei riguardi della Germania, ma che, il giorno in cui cominceremo a godere fama di ricchi, sia in Europa sia fuori, non mancheranno di essere avanzate anche nei nostri riguardi. Ci potrebbe essere richiesta, cioè, una partecipazione dell'Italia all'azione volta ad impedire che lo sforzo americano si traduca in un dissanguamento delle riserve auree degli Stati Uniti. Potremmo, ad esempio, essere invitati ad osservare le norme al cui rispetto siamo impegnati nell'ambito del patto atlantico, e quindi a portare le nostre spese per la difesa almeno al limite degli impegni che con il patto atlantico abbiamo assunto; potremmo anche, ad un determinato momento, essere invitati a rispettare gli impegni che abbiamo nella N. A. T. O. nell'organizzazione della difesa civile; potremmo, infine, essere chiamati ad accrescere il nostro sforzo nei riguardi dei territori sottosviluppati cui noi siamo già oggi tutti concordemente impegnati anche nella nostra qualità di membri del mercato comune.

Quindi, ritengo che dovremmo essere molto prudenti nel pensare di poter usare quella scorta per altri usi e considerarla un accantonamento previdenziale per quanto possa prospettarci l'avvenire, anche perché — come giustamente molti oratori hanno osservato — le nostre strutture non ci consentono affatto di affrontare situazioni anche temporanee di disagio. Oggi basterebbe soltanto un'improvvisa cessazione dell'importazione del petrolio russo in Italia per metterci in difficoltà, perché elementi essenziali della nostra economia dipendono da fatti esterni che sfuggono al nostro controllo e alla nostra volontà. Quindi, penso che quanto è stato fino ad oggi saggiamente accantonato sarebbe imprudente adoperarlo sia per determinare manovre sui consumi interni sia, come ha prospettato oggi l'onorevole Ferrari Aggradi, per fare un dispetto ai commercianti di verdura!

Ed allora, ripeto, permane questo enorme dubbio, onorevole La Malfa, il dubbio che le intenzioni del Governo in materia economica nascondano qualche cosa al di là di quanto viene prospettato, e se dobbiamo

giudicare da quanto ci è prospettato, come le ho detto, non vedo altro di sicuro che la politica che è stata tradizionalmente seguita fino ad oggi. E se mi pongo il problema per l'avvenire, dovrà convenire, onorevole La Malfa, che ella non ha dato ancora a me né alla Camera alcun elemento per una qualsiasi diversa valutazione.

Le risultanze che abbiamo avuto finora, proiettate verso l'avvenire in rapporto alle poche intenzioni che il Governo ha manifestato con una certa chiarezza, ci pongono alcuni problemi. Ella, onorevole ministro, dice: non si è fatta finora una politica di piano; non si è seguita finora una politica di programma; noi intendiamo seguire invece una politica di programma. Io invece ho un dubbio: cioè che fino ad oggi si sia fatta tanta politica di piano e tanta politica di sviluppo che ella non possa svolgere una politica di programma. Un calcolo prudentiale, sulla base del passato, che ci portasse a considerare ancora costante per un altro decennio l'incremento del reddito nazionale del 5 per cento e pure costante l'incremento delle entrate nel bilancio dello Stato, ci porterebbe, *grosso modo*, ad avere in dieci anni, in luogo dei 4 mila miliardi di entrate di cui disponiamo oggi, circa 7 mila miliardi. Lo Stato potrebbe disporre nel decennio di una ottantina di migliaia di miliardi nei bilanci, le cui spese sono per l'83, forse 90 per cento, rigide e quindi i relativi fondi non sono destinabili a nuove iniziative. L'incremento complessivo delle entrate a quanto potrebbe ascendere? Io non credo che il bilancio dello Stato possa disporre di più di 3.000-4.000 miliardi di incrementi. Ella deve convenire, onorevole ministro, che quando si dice che non si sono fatti dei piani, non si afferma cosa esatta, perché, soltanto se ci riferiamo ad alcuni piani già approvati (la legge sulle università, il « piano verde », il piano per le costruzioni autostradali, l'ammodernamento delle ferrovie, il piano di rinascita della Sardegna) arriviamo alla cifra di 5 mila miliardi da spendere nei prossimi dieci anni. Vi sono poi altri piani; vi è una sovrabbondanza di piani, alcuni dei quali sono in corso di approvazione, anzi la loro approvazione è da considerare scontata. Vi sono i piani per la scuola, per l'edilizia popolare, per gli ospedali, per i porti, per la pesca. Solo questi piani importano circa 8 mila miliardi di spesa.

Quindi non solo vi sono i piani; ma vi sono troppi piani. La politica di centro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

sinistra nasce infatti oggi nella sua nuova formula, ma prima si chiamava politica della « convergenza ». Non aveva l'appoggio totale del partito socialista; aveva, per così dire, un mezzo appoggio del partito socialista, perché faceva una mezza politica di piani, una mezza politica di programmazioni, ma ne ha fatta tanta di questa mezza politica da impegnare lo Stato per i prossimi dieci anni per una cifra che si aggira, ripeto, sugli 8 mila miliardi.

Ed allora quando ci si propone di procedere disinvoltamente, oltre alla programmazione, anche all'azione a breve scadenza costituita dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica e dall'attuazione dell'ordinamento regionale e ci si dice che ciò non costerà nulla, consenta, onorevole ministro, che noi formuliamo fondati dubbi sulla possibilità, oltre che sulla convenienza, di attuare questi propositi.

Ella, onorevole La Malfa, nella sua esposizione ha usato su un argomento parole nuove e promesso sistemi nuovi. È stato quando ella per la prima volta ha accennato alla necessità, nello svolgimento dell'azione della politica economica, di chiamare a collaborare i rappresentanti di interessi. È un'espressione nuova, giacché finora qui si parlava soltanto di monopoli o di classe operaia. Giudico più corretto il modo in cui ella ha definito le categorie economiche. Bisognerebbe però, perché questa collaborazione fosse efficace, studiare il modo di istituzionalizzare questo rapporto: È in fondo un rapporto che, sul piano europeo, è stato già istituzionalizzato. Questo poteva spaventare qualcuno; taluno lo ha chiamato, troppo frettolosamente, corporativismo. È un'esigenza dei tempi moderni; in campo europeo si chiama « conferenza tripartita ». In essa le parti sociali convengono, in unione con i governi, per determinare le linee di politica economica in campo europeo. Tali conferenze tripartite sono state istituzionalizzate, affidandone la responsabilità ad organi che sono praticamente ausiliari degli esecutivi europei.

Anche in Italia abbiamo fatto qualche cosa del genere quando abbiamo creato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ora, a parte lo svolgimento dell'azione ausiliaria degli organi da lei previsti per il futuro, non crede ella, onorevole ministro La Malfa, che su quelli che sono i programmi di azione immediata del Governo e prima che si possa ricorrere a quegli incontri che verranno a suo tempo istituzio-

nalizzati, si debba oggi far capo al parere degli organi di cui già disponiamo?

Vorrei sapere se il Governo, in previsione della prima sua azione economica di programma, cioè della statizzazione dell'energia elettrica, abbia chiesto o intenda chiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che è l'organo tecnico unico di cui oggi disponiamo, affinché esso esprima al Parlamento un suo documentato parere su un atto importante che incide sulla nostra economia e sulla nostra finanza.

E ora vorrei brevemente accennare ad alcuni altri punti da lei accennati sia nella nota aggiuntiva sia nella esposizione finanziaria.

Si è parlato di dare al processo economico un esito finale di civiltà: cioè si è sostituito a quello che normalmente è il nostro termine di valutazione e che è stato considerato un po' in senso dispregiativo, cioè la disponibilità quantitativa di beni, un altro termine che — mi consenta — è un po' dubbio ed equivoco. Io non vorrei che, ad un determinato momento, per attingere quei risultati di civiltà, ci dovessimo associare al parere di Titov il quale, interrogato se sulle strade russe circolassero tante automobili quante negli Stati Uniti d'America, rispose che in America ve ne erano troppe. Col che, evidentemente, giudicava che fosse molto più civile l'Unione Sovietica, che aveva poche automobili.

Ora, non è molto facile identificare in che cosa consiste la civiltà, perché la mia esperienza mi insegna che ogni paese crede di essere più civile degli altri; eppure vi sono tante differenze fra queste varie civiltà, per cui spesso l'una considera l'altra barbarie.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Mi scusi, ma il problema non sta nel giudizio di un russo sulla civiltà degli Stati Uniti. Il problema risiede nel giudizio che gli americani esprimono sulla loro civiltà: e allora ella vede che vi sono americani i quali dicono di preferire lo sviluppo della scuola a quello dell'automobile. I problemi sono interni alla civiltà.

ANGIOY. Io pongo tali problemi in termini economici in questo senso: quando noi diciamo di fare della civiltà o di esplicitare un'azione sociale, noi esprimiamo genericamente ciò che potremmo dire in senso specifico. Perché, sia che noi diamo migliori salari, sia che diamo migliori pensioni, sia che diamo migliori abitazioni, sia che diamo migliori servizi (e tra questi rientra la pubblica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

istruzione), noi dispensiamo dei beni. Noi non facciamo che porre a beneficio della collettività, in maniera sempre più larga, una sempre maggiore quantità di beni. E allora il problema primo è di produrre questi beni.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. No, si tratta di un problema qualitativo.

ANGIOY. No, onorevole ministro. Ella potrà fare qualunque scelta, ma non potrà mai distribuire beni e servizi che non ha prodotto. Il problema è questo: di vedere se le sue scelte non impediscano la produzione. Con ciò resta soltanto la velleità di far meglio, la velleità di dare più beni di quanti non se ne siano fino a questo momento prodotti. Il problema è questo.

E quando, ad un certo punto, si vuole incidere sul processo produttivo, operando scelte oltre un certo limite, allora si fa predicazione ecclesiastica, ma difficilmente si fa economia.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Lo Stato (anche quello liberale) incide sempre sulle scelte produttive. Quando si delibera un'imposta, si incide sulle scelte produttive.

ANGIOY. Sì, ma quali ne sono le conseguenze? Non vorrei che ella quando dice di voler conservare il livello raggiunto e, contemporaneamente, di voler raggiungere obiettivi futuri, cadesse in contraddizione. Pertanto le domando: quando, per migliorare la scuola, sottopone ad imposizione fiscale quelli che ella chiama i beni opulenti, per rendere più difficile il godimento dei beni opulenti, ella è proprio sicuro che avrà a un certo momento più scuole, o non finirà invece col non avere più né scuole né automobili? Questo è il problema.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. La superiorità della scuola russa, riconosciuta in tutti i paesi, deriva da una scelta.

ANGIOY. Io avevo proprio paura che a un certo momento ella finisse per volere attuare la scuola sovietica. Ma ella non potrà avere la scuola sovietica senza privarsi delle automobili. I russi hanno la scuola, ma non hanno automobili né sufficiente vestiario o mobilio, né, soprattutto, libertà.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Questo è un problema più che mai aperto anche nella maggiore civiltà libera, quella degli Stati Uniti.

ANGIOY. Il rischio di chi non ha idee precise è quello di rifarsi alla precisione delle idee degli altri.

Perché ho mosso critiche a questo programma che non esiste? Qui non siamo solo io e lei a discutere; qui vi è chi ha piani pre-

cisi e potrebbe portare sul suo tavolo non soltanto il piano sull'energia elettrica, ma la pianificazione dell'intera politica economica italiana. Se ella chiede all'onorevole Togliatti di metterle a disposizione i piani che il suo « governo ombra » ha elaborato in via delle Botteghe Oscure, il leader del comunismo italiano le sottoporrà un progetto di pianificazione totale. Ed io non vorrei che, dopo aver preso in prestito gli unici piani che vi può dare l'ufficio studi dell'onorevole Lombardi, vi sentiate tentati di ricorrere ai piani che vi dà l'ufficio studi dell'onorevole Togliatti.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Abbiamo anche noi i nostri uffici studi.

ANGIOY. Ma i suoi uffici studi potrebbero forse dare fra un anno quei piani che l'onorevole Togliatti è in grado di darvi oggi stesso.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Mi piacerebbe conoscere i suoi uffici studi, onorevole Angioy.

ANGIOY. Non ne ho; né pretendo, non avendoli, di darle dei suggerimenti. Soprattutto non ho, come lei ha, la responsabilità della politica economica italiana. Ma, se la avessi, le posso garantire che, sedendo nella poltrona del suo predecessore, e prendendo atto dei risultati che egli ha raggiunto, mi sarei ben guardato dal dire: d'ora in poi tutto sarà diverso. Avrei detto: d'ora in poi cercherò di fare come lui e possibilmente meglio di lui.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. All'inizio ella ha affermato esattamente il contrario.

ANGIOY. Non è vero! Ho detto che ella aveva usato un linguaggio, che l'onorevole Giolitti diceva diplomatico nei riguardi del Governo, che io potevo non ritenere influenzato da un ammorbidimento generale su certi temi e in strana coincidenza con certe scadenze elettorali. Ma le ho anche detto che di fronte al silenzio io sono autorizzato a formulare le più varie interpretazioni. Quando ella nel parlare di valutazioni accenna, quasi per un impulso del subcosciente, al progresso della scuola russa, ella capirà il mio impulso del subcosciente relativo al senso che ella darà alla civiltà, che invece di essere quella degli Stati Uniti finirà per essere quella del ministro russo della pubblica istruzione.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Ella preferisce allora l'analfabetismo?

RAUCCI. Loro preferiscono il moschetto!

ANGIOY. Se andassimo a vedere quanti l'hanno preferito, arriveremmo a risultati sorprendenti in quest'aula e si assottiglierebbero molto anche le file del suo partito, onorevole Raucci.

Onorevole La Malfa, si parla di tanti piani, e anche del piano della scuola. Non vi è dubbio che il servizio della pubblica istruzione sia preminente. Ma a questo proposito vorrei prospettare alcuni problemi che mi si sono presentati con particolare evidenza in occasione di una visita da me compiuta quale membro di una missione dell'Assemblea parlamentare europea ai centri di raccolta dei nostri lavoratori emigranti, alle scuole di preparazione professionale e ai posti di ricezione. Ebbene, oggi accade che su cento giovani operai che si presentano alle scuole professionali per apprendere un mestiere, ossia per uscire dall'analfabetismo economico e divenire elementi attivi del processo economico, soltanto cinquanta possono essere accettati perché mancano queste scuole. Sarebbe come se la metà dei ragazzi italiani fosse condannata all'analfabetismo per mancanza di scuole elementari. Ora è grave che cittadini italiani non mandino i figli a scuola, ma sarebbe ancora più grave se lo Stato non potesse ricevere questi ragazzi. Ora, grazie a Dio, la scuola elementare, sia pure precariamente, può riceverli; ma la scuola professionale non può farlo, è costretta a respingerli.

Mancando questa indispensabile premessa, è già vano parlare di sviluppo economico. Il problema è inoltre aggravato dagli enormi movimenti di popolazione in atto. Quasi cinque anni fa il professor Mansholt ammoniva che per il naturale trasferimento di manodopera dall'agricoltura all'industria si sarebbe verificato, in un decennio, il movimento di otto milioni di lavoratori in Europa. Parve quella un'assurdità, ma i fatti hanno dimostrato che quella previsione era esatta.

In Italia ancora il 30 per cento della popolazione vive sull'agricoltura, mentre sappiamo che un'economia equilibrata, in una nazione dalle caratteristiche dell'Italia, ne assorbe al massimo il 15 per cento. Ne deriva che alcuni milioni di lavoratori, oltre a quelli che già si stanno movendo, dovranno passare dall'agricoltura ad altri settori e che occorrerà creare un'industria che non soltanto dovrà sopportare questo nuovo peso, ma dovrà addirittura trasferire una parte del reddito da essa prodotto per sostenere l'agricoltura.

In presenza di così gravi problemi, sarei stato lieto se il Governo, per sottolineare il

suo carattere sociale, avesse con un provvedimento immediato reperito gli stanziamenti necessari per permettere l'ammissione alle scuole professionali, a partire dal 1° gennaio prossimo, di tutti i lavoratori che ne facciano richiesta, consentendo così loro di acquisire la qualificazione professionale oggi indispensabile.

Viceversa, ci troviamo in questa strana situazione: si affrontano i problemi futuri con la presunzione (avallata, a quanto sembra, dal governatore della Banca d'Italia) della sicurezza delle disponibilità economiche e dunque di una larga disponibilità di mezzi che dovrebbero consentire di risolvere tutti i problemi; dall'altra parte, ci troviamo di fronte, in questo momento, all'impossibilità di risolvere altri problemi dei quali non si può negare il carattere prioritario, fra i quali quello della lotta all'analfabetismo economico occupa certamente il primo posto.

L'onorevole Filippo Guerrieri ha invocato oggi un provvedimento a favore dei vecchi combattenti della guerra 1915-18. A questo riguardo vorrei dire all'onorevole La Malfa che in occasione del centenario dell'unità d'Italia, davanti agli stanziamenti per le manifestazioni torinesi, io ne avevo invocato uno solo a favore delle medaglie d'oro, di tutte le medaglie d'oro, perché nella loro unità e nel superamento delle proprie divisioni (perché gli stessi problemi che abbiamo noi li hanno anche loro) si potesse degnamente celebrare l'unità del paese. Non era un fatto di benessere, era un fatto simbolico, proprio di civiltà. Ebbene, lo Stato predispone i suoi piani, ella, onorevole ministro, predispone il suo programma, ma lo Stato non dispone dei pochi milioni necessari per soddisfare questa modesta richiesta.

L'onorevole Lombardi, quando dieci anni fa gli operai tedeschi volontariamente limitavano le proprie richieste salariali per soddisfare una esigenza di concorrenza economica e di potenziamento delle loro industrie, criticava l'azione dei sindacalisti tedeschi i quali, in connubio, diceva, con i capitalisti della Germania occidentale, si piegavano a questo sacrificio salariale per la creazione di un benessere che, secondo l'onorevole Lombardi, non rispondeva agli interessi degli operai.

Ella crede, onorevole ministro, che le promesse e le incertezze del programma del Governo le potranno garantire che la classe lavorativa in Italia limiterà le sue richieste, soprattutto quando la vostra azione comincia oggi a dar loro l'innegabile diritto, per i riflessi che si manifestano in campo economico, di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

richiedere e di giustificare le proprie rivendicazioni? Crede veramente che quando questo si sarà manifestato in un settore, come sta accadendo, ella potrà circoscrivere queste rivendicazioni a quel solo settore? Come ella non è in grado di comandare chiaramente una delle due leve della produzione, quella del lavoro, crede ella di poter comandare il capitale quando oggi sia le norme vigenti in tutta l'economia mondiale, sia quelle operanti nell'economia europea, consentono ufficialmente la libertà di circolazione dei capitali? E se anche non fosse consentito ufficialmente, la stessa economia è oggi tale che ella non può in alcun modo, creando condizioni di disagio in Italia, impedire ai nostri capitali ed alle nostre risorse di trasferirsi altrove.

Noi riconfermiamo perciò in campo economico il giudizio espresso sul Governo in campo politico, non come ella ha detto, con soddisfazione, ma con vivo dispiacere, perché noi temiamo che questi disagi in campo economico, che le ripercussioni negative che potremo avere nella nostra economia, vadano ad aggravare quelle minacce e quegli inconvenienti di carattere politico che hanno motivato la nostra opposizione al Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modificazioni agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Scogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Modifiche agli organici degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle

armi navali » (3800) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Provvedimenti in favore dei mutilati e invalidi civili » (*Approvato dal Senato*) (3808) (*Con parere della I, della IV, della XII e della XIV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

« Estensione all'Opera nazionale invalidi di guerra delle facilitazioni previste dall'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, per l'acquisto dei medicinali » (3806) (*Con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente provvedimento è deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente:

RUSSO SPENA ed altri: « Proroga dei termini per le richieste di apertura dei concorsi a cattedre universitarie di cui all'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 » (3817).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza che dal pomeriggio del 23 maggio 1962, a Mazara del Vallo (Trapani) non si hanno notizie del motopeschereccio *Angela Maria Rosa* al comando del capitano Ignazio Asaro e con a bordo 11 uomini di equipaggio, tutti da Mazara del Vallo.

« Se sono a conoscenza che, a quanto sembra, continuando la lunga serie di atti pirateschi, una motovedetta tunisina, avvistata la motopesca nei pressi del banco così detto Castello nel canale di Sicilia a 12 miglia circa dalla costa tunisina, l'abbia costretta a seguirlo, dopo averle danneggiata l'antenna radio, con lo specioso pretesto di effettuare un controllo dei ruoli dell'equipaggio.

« L'interrogante chiede di conoscere quali passi saranno fatti dal Governo presso il governo tunisino perché manifestazioni del genere abbiano definitivamente a cessare, onde

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

garantire il lavoro e l'integrità fisica dei probi ed onesti pescatori siciliani nel canale di Sicilia.

(4821)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno fatto soprassedere fino ad oggi alle promozioni a consigliere dei primi referendari della Corte dei conti, già da tempo scrutinati, soprattutto se si considera che:

a) la Corte dei conti ha trasmesso il " parere di promovibilità " dei primi referendari scrutinati sin dal 16 aprile 1962;

b) la legge 20 dicembre 1961, n. 1345 — il cui articolo 40 riserva i posti di consigliere disponibili per effetto dell'entrata in vigore della legge medesima e della sua prima applicazione, per le promozioni da conferire, ai primi referendari dell'istituto — non ha trovato ancora attuazione, nonostante sia in vigore dal 17 gennaio 1962;

c) che ogni ulteriore indugio si risolverebbe in danno di quel generale e prevalente interesse pubblico che, con l'emanazione della cennata legge 20 dicembre 1961, n. 1345, istitutiva di due nuove sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, volevasi perseguire con la massima, possibile urgenza.

(4822)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere chi ha impartito l'ordine alle forze di polizia di intervenire violentemente contro un gruppo di giovani, che, la sera del 17 maggio 1962, a conclusione di una manifestazione svoltasi al Teatro comunale di Modena, in solidarietà con i popoli di Spagna e Portogallo che lottano contro i regimi totalitari che li opprimono, si apprestavano a lasciare il luogo della manifestazione; per sapere se al ministro risulta che il gruppo dei manifestanti assalito dalle forze di polizia non era superiore alle cento persone e che stava allontanandosi pacificamente e ordinatamente dal luogo della manifestazione; per sapere se è informato che sono stati fermati sette manifestanti, sei dei quali dopo poco rilasciati, mentre la signora Luciana Leonardi, che si imbatteva per caso a passare per quei luoghi e che interveniva per difendere un giovane brutalmente percosso, è stata arrestata ed in seguito denunciata alla magistratura.

« Gli interroganti, tenuto conto che le manifestazioni a favore dei popoli di Spagna e del Portogallo si ispirano a quei principi per

cui ha così tenacemente lottato il popolo italiano e ai dettati della Costituzione repubblicana, chiedono al ministro se non ritenga di disporre affinché abbia a cessare ogni intervento delle forze di polizia; perché siano adottate le opportune misure disciplinari nei confronti di quei funzionari di polizia che si sono resi responsabili degli ingiustificati interventi, e impartire le necessarie disposizioni perché le denunce elevate a carico dei manifestanti siano archiviate.

(4823)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le iniziative che intende intraprendere di fronte al perdurare ed all'aggravarsi della vertenza che contrappone, in provincia di Pavia, i produttori di latte agli industriali latteo-caseari e che, nonostante l'opera di mediazione della prefettura, non riesce a trovare una soluzione di carattere locale.

« L'intervento del Governo si rende infatti ormai opportuno e necessario, da un lato, per evitare il danno derivante dal prolungarsi della vertenza e della agitazione alla economia provinciale e, dall'altro, per garantire ai coltivatori diretti, più direttamente colpiti, misure idonee ad assicurare il lavoro ed il reddito.

(4824)

« DE PASCALIS, MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono di approntare gli opportuni provvedimenti onde pervenire sollecitamente alla trasformazione a scartamento normale della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, inserendo l'opera nel piano decennale di ammodernamento delle ferrovie dello Stato.

(4825)

« PELLEGRINO, DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono disporre al fine di sanare la gravissima situazione che si è venuta a determinare nel comune di Torre Annunziata (Napoli) a seguito della decisione, adottata da alcuni industriali del settore molitorio, di chiudere le fabbriche, cosa questa che ha provocato la legittima reazione della intera categoria; per cui è in atto un'azione sindacale che dura da alcune settimane;

se non ritengono nel contempo, adottare radicali misure atte ad alleviare il di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

sagio dell'industria molitoria campana, al fine di salvaguardare tale settore produttivo, decisivo per l'economia di Torre Annunziata.

(4826) « ARENELLA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, NAPOLITANO GIORGIO, MAGLIETTA, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della catena di sciagure che si sono succedute nelle miniere di Racalmuto, in provincia di Agrigento, e che nel giro di meno di un mese hanno causato la morte di sette operai; e per sapere se non intenda intervenire per garantire la sicurezza sul lavoro e procedere ad una inchiesta non solo per accertare le cause, ma anche per rimuoverle;

per sapere, inoltre, se non pensa di decidere con carattere d'urgenza un intervento per sollevare le famiglie povere delle vittime dalle più urgenti necessità, tenendo in particolare considerazione il fatto che due operai sono morti a causa della loro eroica solidarietà che li spinse a soccorrere, e purtroppo invano, il compagno di lavoro investito dai vapori mortali della miniera.

(4827) « DI BENEDETTO, RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere se non intendano promuovere iniziative tendenti — nel momento in cui sono in atto, specialmente in Spagna, imponenti manifestazioni di lavoratori — ad ottenere che siano riaffermati i diritti sindacali e democratici in applicazione delle convenzioni internazionali, svolgendo opera in tal senso negli organismi ai quali anche l'Italia aderisce;

e per sapere quale azione intendano svolgere per evitare che venga accolta la richiesta della Spagna di entrare nel M.E.C.

(4828) « LONGO, VIDALI, PAJETTA GIULIANO, NICOLETTO, LEONE FRANCESCO, D'ONOFRIO, ALBERGANTI, BARDINI, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, allo scopo di conoscere se esista una domanda di ammissione della Spagna negli organismi europeistici; in caso affermativo, allo scopo di conoscere quale sia in merito l'atteggiamento del Governo italiano il cui voto risulta indispensabile per l'accoglimento o la reiezione della domanda stessa; e ciò in considerazione dei titoli di de-

mocraticità richiesti a norma dei trattati perché uno Stato possa essere ritenuto abilitato alla responsabilità comunitaria, titoli la cui mancanza riceve nuova e luminosa documentazione dalle agitazioni dei lavoratori e degli intellettuali spagnoli, rivolte appunto a riconquistare la Spagna alla vita democratica.

(4829) « LOMBARDI RICCARDO, ANDERLINI, FERRI, VALORI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il Governo sarebbe d'avviso di non concedere l'indennità integrativa ai segretari comunali e provinciali, in quanto questi usufruiscono delle quote dei diritti di segreteria;

se non ritenga che ciò sarebbe in contrasto con l'articolo 13 della legge 9 agosto 1954, n. 748, che ha affermato il principio secondo il quale ogni modifica di carattere economico al trattamento dei dipendenti statali va estesa ai segretari comunali e provinciali;

se non intenda perciò intervenire opportunamente per il rispetto della detta norma.

(23589) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che finora hanno impedito di coprire i posti di giudici vacanti al tribunale ed alla pretura di Trapani;

se non ritenga d'intervenire per la soluzione del grave problema che apporta notevole disagio nell'amministrazione della giustizia.

(23590) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dei trasporti, per conoscere se sia fondata la voce, secondo la quale sarebbe in elaborazione un progetto di aumento delle tasse di circolazione per gli automezzi, e se non ritenga di accogliere il voto degli autotrasportatori che non venga adottato alcun provvedimento in proposito, che, mentre si risolverebbe in un aumento dell'attuale carico tributario gravante sull'autotrasporto, si tradurrebbe indubbiamente in un aumento generale dei costi di produzione e di distribuzione proprio nel momento, in cui si rende, invece, sempre più necessaria una loro riduzione, in modo che non siano frapposti freni all'espansione economica in atto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

nel nostro paese e non si contribuisca ad un aggravarsi dell'attuale sfasamento tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto.

(23591)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda prendere in seria considerazione l'opportunità e la possibilità di provvedere all'attribuzione di un punteggio preferenziale in favore degli insegnanti elementari segretari di patronati scolastici nei piccoli comuni, le cui attribuzioni ed i conseguenti impegni di tempo e di lavoro sono notevolmente aumentati in quest'ultimo periodo.

(23592)

« DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che il professore Messina Luciano, ordinario di lettere italiane e storia nell'istituto magistrale di Castelvetro, all'inizio dell'anno scolastico 1960-61 ha chiesto al Ministero, ed ottenuto in data 7 ottobre 1961, l'assegnazione provvisoria al magistrale di Partanna per motivi di famiglia.

« Lo stesso, il giorno 10 ottobre 1961, ha chiesto l'autorizzazione a poter viaggiare giornalmente da Castelvetro a Partanna al provveditore agli studi, perché stabilmente domiciliato nel comune di Castelvetro. E effettivamente egli ha viaggiato durante tutto l'anno scolastico, facendo la spola tra Partanna e Castelvetro.

« Come si può chiaramente notare, la richiesta di assegnazione provvisoria a Partanna era un pretesto per ottenere quanto diversamente gli sarebbe stato impossibile e cioè l'incarico della presidenza dell'istituto magistrale di Partanna.

« Dice infatti la disposizione al riguardo: « Nel caso di vacanza della presidenza... il provveditore agli studi nomina incaricato della presidenza un insegnante di ruolo della stessa scuola scelto fra quelli ritenuti idonei ». E di titolari idonei nell'istituto magistrale di Partanna ne esistono.

« Ma con l'artificiosa e illegale assegnazione provvisoria il Messina formalmente veniva a far parte del corpo insegnante dell'istituto magistrale di Partanna e poteva così aver conferito l'incarico della presidenza dal provveditore agli studi.

« Ma non è soltanto l'insistenza dei motivi di famiglia che avrebbe dovuto impedire il

provvedimento di assegnazione provvisoria del Messina a Partanna. Vi è anche dell'altro: il professore Messina non poteva ottenere l'assegnazione provvisoria a Partanna anche perché non esistevano cattedre libere di italiano e storia. Delle tre cattedre esistenti, una era occupata da un titolare, due da docenti stabili che avevano chiesta conferma.

« Infatti: " Per ciò che concerne la sistemazione dei professori di ruolo in assegnazione provvisoria, si dispone che essa abbia luogo immediatamente dopo che siano state concluse le operazioni di nomina degli insegnanti stabili nei posti da essi occupati durante l'anno scolastico precedente " (circolare 11 settembre 1959, n. 361, protocollo n. 14254/53/NE, Gabinetto).

« Anche questo grave ostacolo il Ministero ha creduto di potere superare con una artificiosa quanto strana motivazione del provvedimento, e cioè assegnando il Messina a Partanna in sostituzione del professore Cottone, comandato altrove. Non ha, però, tenuto presente il Ministero che è notorio che il professore Cottone è stato trasferito da Partanna a Palermo al « De Cosmi » con decorrenza 1° ottobre 1960, per come risulta anche dal supplemento del *Bollettino Ufficiale* n. 24 del 16 giugno 1960.

« Buon senso voleva che il professore Messina avesse chiesto, data la sua aspirazione a riottenere l'incarico della presidenza dell'istituto magistrale di Partanna anche per l'anno 1961-62, il trasferimento in quest'ultimo istituto, così da potere almeno eliminare l'illegalità dell'assegnazione provvisoria.

« Egli invece non ne ha fatto nulla, sicuro di poter ottenere per la seconda volta quanto aveva già ottenuto per l'anno scolastico 1960-1961.

« E anche per il nuovo anno, infatti, pur continuando il professore Messina a risiedere stabilmente con la famiglia a Castelvetro e pur essendo le cattedre dell'istituto magistrale di Partanna tutte occupate, il Ministero torna a concedere l'assegnazione provvisoria a Partanna al Messina e... la strana, per non dire altro, assegnazione provvisoria al Cottone al « De Cosmi » di Palermo; e il provveditore naturalmente ritorna a conferirgli l'incarico della presidenza.

« Per i motivi sopra esposti, accertabili e documentabili, e cioè: 1°) per la inesistenza di motivi di famiglia; 2°) per la mancanza di cattedre di italiano e storia da potersi conferire in assegnazione provvisoria, si chiede se non si ritenga revocare il provvedimento di assegnazione provvisoria del professore Mes-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

sina, perché emanato in contrasto con le stesse disposizioni ministeriali, eliminando un evidente favoritismo.

(23593)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della richiesta del comune di Samassi (Cagliari), tendente a ottenere che il contributo statale sulla spesa di lire 30 milioni per la costruzione della scuola elementare, venga destinata alla realizzazione del primo lotto dell'edificio che dovrà ospitare la scuola di avviamento professionale ad indirizzo agrario; parere pienamente favorevole è stato comunicato al Ministero dal provveditore agli studi di Cagliari, con lettera del 22 febbraio 1961 in risposta a nota n. 710/767;

per sapere se, in considerazione della concreta utilità del nuovo edificio scolastico e del fatto che il comune non può definire il progetto e acquistare l'area se prima non viene approvato il passaggio del mutuo, non ritenga necessario e urgente comunicare all'amministrazione comunale di Samassi l'accoglimento della richiesta.

(23594)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga rispondente a giustizia disporre finalmente l'attesa equiparazione di tutti gli insegnanti reduci e prigionieri di guerra alle più vantaggiose condizioni in cui si trovano i loro colleghi, che in periodo bellico ebbero la ventura di rimanere in patria.

« Come è noto, i provvedimenti già concessi ai sensi dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e degli articoli 4 e 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727, con i quali era stato concesso ai reduci e prigionieri di guerra, che non avevano potuto concorrere per motivi bellici, la retrodatazione al concorso magistrato espletato nel 1942, sostanzialmente sono stati revocati.

« La sperequazione esistente fa sì che di due insegnanti, uno in guerra e l'altro in patria, pur avendo gli stessi anni di servizio riconosciuti a tutti gli effetti, pone il primo in condizioni di inferiorità rispetto al secondo, non avendo egli le qualifiche al completo, con ripercussioni immediate rispetto ai concorsi interni che si espletano ogni anno per titoli ed esami, e peggio ancora per soli titoli.

(23595)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in pendenza di provvedimenti legislativi che

meglio regolino i diritti dei geometri e dei periti industriali edili e la loro professione, non ritenga di poter emanare disposizioni che consentano a tali categorie di poter lavorare in qualche modo decoroso e produttivo.

« Come è noto, il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, limita il lavoro dei geometri e dei periti industriali edili al solo « progetto, direzione e vigilanza di modeste costruzioni civili ». Poiché, però, sono escluse dalla loro competenza le costruzioni con armatura in cemento armato, salvo la eccezionale utilizzazione di alcuni elementi, e poiché nel sistema moderno di costruzione l'impiego del cemento armato è divenuto essenziale, ne deriva che i geometri e i periti industriali edili sono di fatto esclusi dalle progettazioni e costruzioni che comportano l'impiego di tale elemento.

« Lo stesso Ministero dei lavori pubblici con sua circolare n. 2046 del 6 maggio 1941, pur richiamandosi alle disposizioni del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, segnalava agli uffici tecnici dipendenti un certo accordo intervenuto, in virtù del quale le modeste costruzioni in cemento armato potevano rientrare nella competenza dei geometri e dei periti edili in relazione alla perequazione culturale.

« Di fatto, però, i geometri sono esclusi dalla progettazione e direzione di modeste costruzioni che comportano impiego di cemento armato; e tutto ciò ha avvilito ed avvilito una vasta categoria di modesti professionisti che, sostanzialmente, constatano la inutilità degli studi fatti e la miseria di vita cui sono costretti.

(23596)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali interventi compiere in relazione alla controversia sindacale in atto presso le Calabro-Lucane e per la quale il personale ha già dichiarato lo sciopero dal 21 al 27 maggio 1962.

« In particolare, data la speciale situazione delle Calabro-Lucane, sovvenzionate dallo Stato, non appare possibile alcuna soluzione della controversia senza un deciso intervento del Ministero, inteso a venire incontro alle giuste rivendicazioni dei lavoratori ed a controllare l'operato della società, anche per quanto riguarda il rispetto delle leggi sul lavoro ed impedendo ogni forma di speculazione.

(23597)

« MISASI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per la conservazione, la tutela e la valorizzazione del nucleo storico della città di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che nei giorni scorsi, con il parere favorevole della sovrintendenza regionale, è stato arrecato un notevole danno al Palazzetto Longobardo, uno dei più pregiati monumenti medioevali della città, e che sono tutt'ora in atto, nel nucleo storico cittadino, tentativi legati alla speculazione edilizia per recare offesa ad altri monumenti ed edifici di particolare valore storico ed architettonico.

(23598)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero a non tenere in alcuna considerazione, fino a ritenerla indegna di una risposta, la lettera con cui il professor Mario Da Vià dell'Istituto di chimica generale dell'università di Padova si è offerto di collaborare concretamente per risolvere il problema della scoperta delle frodi in campo alimentare. La lettera, consegnata a mano il 25 febbraio 1959, diceva fra l'altro, testualmente: « ... sto studiando un nuovo metodo di analisi degli oli alimentari in genere e particolarmente dell'olio di oliva dal punto di vista delle sofisticazioni. Ciò in quanto gli attuali metodi di indagine risultano ormai superati dall'abilità dei sofisticatori.

« I metodi di analisi da me studiati non presentano particolari esigenze di attrezzatura, ma solo una pratica che può essere acquisita in breve tempo dal ricercatore.

« Al fine di poter completare la mia indagine e di potere stabilire con assoluta certezza i valori nella sofisticazione di addizione di prodotti secondari in quelli originali, mi sono necessari i seguenti campioni in quantità modeste (250-400 grammi) e precisamente:

- 1°) olio di oliva sopraffino vergine;
- 2°) olio di oliva rettificato A;
- 3°) olio di oliva rettificato B;
- 4°) olio così detto di sintesi.

« Con tali campioni, che mi sono necessari e corrispondenti in modo assoluto alle qualità sopra accennate, potrò fare dei prodotti di miscelazione e procedere col mio metodo alla analisi di identificazione.

« Poiché è nel mio interesse collaborare con codesto Ministero ai fini di porre un freno

alle frodi attualmente esistenti, sarà mia cura comunicarvi al momento opportuno l'esito della mia indagine... ».

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, quale provvedimento urgente il ministro vorrà adottare per acquisire questa offerta di collaborazione autorevole, tanto necessaria di fronte all'acutizzarsi del problema delle sofisticazioni in campo alimentare.

(23599)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla bonifica della zona paludosa, esistente in contrada « Prato » del comune di Pettoranello (Campobasso), che quella popolazione attende ormai quasi da un secolo.

(23600)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri cui si è ispirato il ministero per la recente approvazione di quattro cantieri di lavoro, ad Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto e a Fermo, concernenti costruzioni e sistemazioni di edifici di proprietà ecclesiastica, affidando la gestione di detti cantieri alle parrocchie interessate; per sapere, inoltre, se non v'erano lavori di più impellente necessità e per chiedere, infine, se non sia più opportuna una precisa programmazione di tali interventi, stabilendo rigorose priorità nell'interesse di tutta la cittadinanza.

(23601)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare in provincia di Ascoli Piceno il collocamento al lavoro degli invalidi di guerra, come previsto dalla legge n. 375 del 3 giugno 1950.

« L'interrogante rileva che a tutt'oggi numerosi enti pubblici ed aziende private non rispettano la suddetta legge, in ciò favoriti anche dagli organi ministeriali, i quali, nonostante il motivato parere contrario del consiglio provinciale dell'O.N.I.G., concedono agli enti ed alle aziende la possibilità delle compensazioni territoriali e l'escomuto del 15 per cento e tollerano le altre inadempienze.

« L'interrogante fa presente il grave stato di disagio e il vivo malcontento esistenti tra i mutilati e gli invalidi di guerra della provincia per le continue, ingiustificate e odiose violazioni della legge e ritiene necessario un pronto intervento per far cessare con solleciti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

tudine tale stato di cose, estremamente dannoso per gli interessi di una categoria di cittadini così duramente provati dalla guerra.

(23602)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga che debba esser trovata una adeguata soluzione al caso seguente: il lavoratore mezzadro Marras Ignazio fu Antonio, nato nel 1873, che è stato militare combattente della prima guerra d'Africa, poi combattente nella guerra 1915-18, e dopo il ritorno alla vita civile ha sempre lavorato come mezzadro presso aziende agricole nell'agro del comune di Sedini (Sassari), dove attualmente risiede, non beneficia ora, a 90 anni di età, di alcuna pensione di previdenza sociale né di alcun assegno vitalizio, né fruisce di alcuna assistenza continuativa, sicché si trova attualmente a completo carico dei figli, anch'essi lavoratori poveri; e, particolarmente, se non ritenga che, per un elementare senso di giustizia, debba essere concesso al detto lavoratore un assegno vitalizio a riparazione del danno e della umiliazione che detto lavoratore deve sopportare, pur avendo lavorato fino all'età di 70 anni alle dipendenze di terzi senza che tuttavia risulti per lui alcuna posizione assicurativa; e se non ritenga infine che non si debba ulteriormente sfuggire a un doveroso riconoscimento della lunga vita di lavoro e di sacrificio del Marras, e al rispetto di un diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica.

(23603)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per istituire a Canicattì (Agrigento) una sezione di collocamento dell'ufficio provinciale del lavoro, non solo per la particolare importanza di quel centro, ma anche per consentire la necessaria opera di decentramento, tanto richiesta dai lavoratori e dagli interessati.

(23604)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle rivendicazioni tante volte espresse e mai riconosciute dai dipendenti del servizio per i contributi agricoli unificati, che dal 1956 sono stati esclusi da ogni miglioramento salariale, mentre al-

tre categorie similari hanno ottenuto l'appagamento di molte loro richieste.

« In particolare gli interroganti ritengono indispensabile l'allargamento, anche a detti dipendenti, dell'accordo stipulato tra gli enti previdenziali maggiori per l'unificazione degli ordinamenti e del trattamento economico dei loro dipendenti, al fine anche di evitare l'acuirsi dello stato di agitazione del personale centrale e periferico di detto servizio, che giustamente mal tollera un trattamento economico diverso da quello fatto a personale di altri enti, adibito ad analoghi servizi assistenziali.

(23605)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità, dell'interno e delle finanze, per conoscere se non ritengano necessario intervenire allo scopo di assicurare parità ed equità di trattamento a tutti i titolari di farmacie site nei centri rurali con popolazione inferiore ai 5000 abitanti.

« Per le farmacie rurali è prevista dalla legge, senza alcuna discriminazione, la corresponsione di un'indennità di disagiata residenza, che, come risulta dal resto dalla sua stessa denominazione, non può e non deve assumere gli aspetti di una integrazione del reddito, ma rappresenta invece il corrispettivo del maggior lavoro e del grande disagio derivanti dal fatto che tali farmacie sono di fatto al servizio del pubblico ininterrottamente, e quindi non soltanto durante l'orario stabilito ma anche negli intervalli diurni e notturni di chiusura, nei giorni festivi e senza garanzia di ferie annuali. L'indennità di disagiata residenza per le farmacie rurali site in centri con popolazione inferiore ai 5000 abitanti non solo dovrebbe essere pertanto indipendente dal loro reddito e quindi dall'entità delle vendite, ma anzi, a rigore, dovrebbe essere direttamente proporzionale ad esse, mentre invece gli arbitrari ed illegali criteri applicati dalle amministrazioni comunali e dalle autorità tutorie fanno sì che attualmente l'indennità di disagiata residenza venga concessa, ed anche per esse in misura del tutto insufficiente, a poche farmacie che altrimenti rimarrebbero deserte, con esclusione di tutte quelle che presentano un reddito tassabile superiore alle 400.000 lire annue, a cui viene attribuita al massimo una indennità irrisoria e quasi simbolica di pochissime lire all'anno.

« A ciò si aggiunga che gli uffici distrettuali delle imposte dirette ritengono, per eccesso di zelo fiscale, di poter applicare lo stes-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

so assurdo concetto discriminatorio ai fini dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, per cui essi tassano non in base alla categoria C-1, come dovrebbero, ma in base alla categoria B le farmacie rurali che presentano un reddito tassabile superiore alle lire 400.000 annue, e, ove dai titolari di esse venga legittimamente richiesta l'adozione della categoria prescritta dalla legge, elevano artificiosamente gli imponibili in fase di accertamento, allo scopo di mantenere ingiustamente elevata la tassazione.

« La concessione dell'indennità di disagiata residenza a tutte le farmacie rurali e il loro equo trattamento fiscale appaiono pertanto indispensabili e pienamente rispondenti a motivi di giustizia, anche in considerazione dell'importante funzione sociale che i farmacisti svolgono nelle campagne, la cui tendenza allo spopolamento viene ad essere certamente infrenata anche dall'attività che essi svolgono con durissimi sacrifici e con diuturna abnegazione.

(23606)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita definizione del grave problema del rifornimento idrico di larga parte della provincia di Agrigento, ed in particolare se non ritenga utile ed indispensabile procedere all'appalto del secondo lotto dei lavori per la captazione delle acque della sorgente di Capo Favara, al fine di ottenere il simultaneo completamento delle opere, dirette ad aumentare la dotazione di acqua attualmente disponibile per gli acquedotti del Voltano e delle Tre Sorgenti.

« I lavori previsti dal secondo lotto, infatti, possono essere compiuti contemporaneamente a quelli già appaltati, ivi compresa la costruzione della seconda galleria, determinando così notevole risparmio di tempo, con grande beneficio per quelle popolazioni che attendono con giustificata ansia la risoluzione di così grave problema.

(23607)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere quale azione intendano promuovere e quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché la frazione di Costa di Ovada sia allacciata all'acquedotto di quel comune, eliminando i gravi inconvenienti causati agli abi-

tanti di Costa di Ovada dalle condizioni idriche attuali, esposte continuamente all'inquinamento delle acque potabili con tutte le relative gravi conseguenze.

(23608)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di dover accogliere il voto formulato dalla Commissione speciale permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana, trasmesso con foglio n. 5862 datato 7 aprile 1962 dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Cosenza, in considerazione:

1°) che tutte le colture agricole della provincia di Cosenza, a causa delle note eccezionali avversità atmosferiche di questi ultimi anni, hanno subito danni rilevanti;

2°) che le esenzioni fiscali di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, limitate ad un anno, non sono state applicate per tutte le colture e zone della suddetta provincia, in effetti danneggiate.

(23609)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per eliminare i pericoli di frane causati dal rigonfiamento dei muri di sostegno sulla strada Ovada-Genova, che minacciano il transito su questa strada di grande traffico, ormai insufficiente ai crescenti bisogni degli scambi economici e turistici tra Genova, Ovada ed il contiguo retroterra piemontese.

(23610)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di San Lucido (Cosenza), che, malgrado un primo intervento statale, non ha potuto ancora risolvere il problema inerente all'eliminazione delle abitazioni malsane, con i prossimi programmi potrà beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640.

(23611)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, allo scopo di tradurre in atto le enunciazioni programmatiche del Governo, inerenti allo sviluppo economico del Mezzogiorno, non ritenga di dover promuovere provvedimenti che consentano la ripresa del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

l'attività riformatrice dell'Opera valorizzazione Sila, mediante:

a) l'aumento, l'ampliamento e l'organizzazione, in forma cooperativistica, delle unità poderali;

b) l'esecuzione delle opere indispensabili per l'incremento della produzione agricola e zootecnica (sistemazione e ampliamento della rete di irrigazione, ecc.) e per una migliore distribuzione e valorizzazione dei prodotti (strade interpoderali-industrie alimentari);

c) la soluzione dei più importanti problemi che riguardano la vita degli assegnatari (assistenza medica, istruzione);

d) l'esecuzione ovvero il completamento delle opere di capitale importanza per lo sviluppo economico-sociale del comprensorio di riforma e territori contermini, con particolare riguardo alla « Valle del Savuto ».

(23612)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per eliminare gli inconvenienti alla circolazione che derivano dalla posizione del binario della linea ferroviaria Genova-Ovada tra il ponte in ferro sul torrente Stura e la galleria, in regione Gnocchetto.

« In questo punto, specie d'inverno, il transito sulla strada Genova-Ovada che attraversa il binario è ostacolato dal cunettamento della sede ferroviaria, specie per l'occultamento dei convogli causato dalla galleria e dal ponte in ferro, distanti pochi metri l'uno dall'altro.

« Nell'attesa che venga potenziata con le necessarie trasformazioni e con l'urgenza del caso la linea ferroviaria Genova-Ovada, le popolazioni chiedono che l'amministrazione ferroviaria, con le opportune intese con l'A.N. A.S., faccia cessare i pericoli del passaggio a livello del Gnocchetto.

(23613)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sopperire alle gravi deficienze verificatesi in Canicatti (Agrigento) nel funzionamento del servizio telefonico interurbano, a causa della soppressione del centralino telefonico locale, per il sopravvenuto funzionamento della teleselezione.

« Infatti le richieste dei vari utenti vengono raccolte dal centralino di smistamento di Agrigento, con notevole aumento di traffico e difficoltà di facili comunicazioni.

« Gli interroganti, nel chiedere che vengano adottate misure idonee a sopperire alle lamentate deficienze, fanno presente l'opportunità che il locale posto di pubblico servizio ripristini l'orario dalle 7 alle 24, in sostituzione dell'attuale dalle 8 alle 22.

(23614)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, anche in relazione ai voti del recente convegno di Mantova delle camere di commercio e degli enti provinciali del turismo della bassa padana, cosa intenda fare per affrontare le sottoelencate esigenze, al fine di favorire l'ulteriore sviluppo economico delle province interessate, anche nel quadro delle nuove e favorevoli prospettive offerte al riguardo dal Mercato comune europeo:

1°) ammodernamento della linea Codogno-Cremona-Mantova-Monselice specialmente sotto il profilo dell'armamento e del segnalamento, oggi inadeguati alle mutate esigenze, in modo da rendere possibile, sulla linea stessa, il trasporto di carichi pesanti senza limitazioni di velocità e di creare comunicazioni rapide per viaggiatori sulla relazione Venezia-Monselice (Ferrara)-Mantova-Cremona-Milano, e da Cremona verso Piacenza e Voghera (per le direzioni Genova e Torino);

2°) potenziamento ed elettrificazione della linea Verona-Mantova-Modena in modo da consentire a questo importante tronco di funzionare come doppio binario, di fatto, della direttissima Verona-Nogara-Bologna;

3°) realizzazione di una comunicazione diretta, interamente elettrificata, tra La Spezia ed il Brennero che raggiunga rapidamente i porti di La Spezia e di Livorno, destinati ad accogliere — specie se il loro previsto potenziamento sarà rapidamente attuato — il volume, in costante aumento, dei traffici che dall'Europa centrale si dirigono verso l'alto Tirreno, integrando così la potenzialità di ricevimento e di smistamento del porto di Genova.

(23615)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli elementi tutti della strana e grave vertenza in atto da alcuni mesi nella città di Napoli tra un gruppo di lavoratori e a società G.E.R.I.T. (appalto imposte municipio di Napoli).

« Risulterebbe che i lavoratori impegnati in tale controversia, già addetti al servizio pignoramenti ed esposti contribuenti morosi, sarebbero stati licenziati per decisione uni-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

laterale della direzione, nonostante l'entrata in vigore della legge n. 1369 del 23 ottobre 1960.

« L'interrogante chiede di conoscere: se gli organi ispettivi e le autorità di Napoli siano intervenuti a tutela di tali lavoratori; le decisioni adottate dall'ispettorato del lavoro di Napoli; i provvedimenti che intenda adottare il ministro.

(23616)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della sperequazione di trattamento riservato alle ostetriche vincitrici di un concorso a carattere nazionale presso un ente ospedaliero, rispetto a quello delle loro colleghe vincitrici, come ostetriche condotte, presso qualsiasi comune d'Italia.

« Le prime, malgrado la qualifica di titolari, dopo un periodo di servizio da incaricate, vengono licenziate perché, per decorso di termine previsto da disposizioni non certo perfette, viene a scadere l'efficacia proprio di quel concorso in virtù del quale divennero titolari; né hanno la possibilità, per superati limiti di età, di partecipare a nuovi concorsi che vengono banditi dagli stessi enti presso cui prestarono servizio, i quali si vedono costretti a licenziarle per le su chiarite ragioni.

« Se non ritenga opportuno, oltre che rispondente a giustizia, disporre in loro favore quanto con circolare n. 153 del 1° novembre 1960 venne disposto per quei medici che si trovano all'incirca, come posizione giuridica, nelle condizioni di dette ostetriche, rimediando in tal modo, in pendenza di provvedimenti legislativi, ad immeritati torti che le interessate subiscono.

(23617)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri del lavoro e previdenza sociale e della industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché in avvenire non si ripetano altre sciagure minerarie nelle province di Caltanissetta ed Agrigento.

« L'interrogante chiede, inoltre, che sia immediatamente aperta una inchiesta per conoscere le cause e le responsabilità della sciagura verificatasi, nella giornata del 23 maggio 1962, nella miniera « Pantanelle » di Racalmuto (Agrigento), che ha causato la morte di tre giovanissimi lavoratori.

« L'interrogante chiede, infine, che opportuni aiuti finanziari vengano predisposti a

favore delle famiglie tanto duramente colpite dalla sciagura.

(23618)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragioni ostano alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro il sindaco di Castelfrentano (Chieti) in relazione al procedimento penale rimesso alla procura generale de L'Aquila in data 26 luglio 1961.

(23619)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda sanare con opportuna disposizione il rincrescioso perdurare dell'obbligo, imposto ai cittadini che viaggiano sui piroscafi in servizio tra Pozzuoli-Ischia e viceversa, di procurarsi il lasciapassare per la merce che portano: residuo di burocrazia rimasto esclusivamente per i trasporti via mare Pozzuoli-Ischia.

(23620)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti del dottor Aldo Luperi, già direttore dell'azienda demaniale di Tombolo (Pisa), ed altri dipendenti che eventualmente si siano resi responsabili di irregolarità nell'espletamento delle mansioni loro affidate nella predetta azienda demaniale;

per sapere se gli elementi eventualmente rilevati a loro carico abbiano dato o possano dar luogo ad una denuncia all'autorità giudiziaria;

per conoscere l'ammontare del danno eventualmente subito dall'erario ad opera dei predetti amministratori;

e per sapere, infine, se risulti vero che, malgrado il trasferimento in altro ufficio statale della provincia di Siena, il predetto dottor Luperi conservi in proprio favore un alloggio presso l'azienda agraria di Tombolo.

(23621) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, BARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Governo da lui presieduto non ha sinora provveduto alla nomina dei primi referendari della Corte dei conti a « consiglieri » della Corte medesima, con riferimento alle seguenti considerazioni:

a) che con l'articolo 40 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, sono riservati i posti di consiglieri, disponibili per effetto dell'en-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

trata in vigore della legge medesima e della sua prima applicazione, per le promozioni da conferire ai primi referendari della Corte dei conti;

b) che la Corte dei conti ha trasmesso il « parere di promovibilità » dei primi referendari scrutinati sin dal 16 aprile 1962; mentre i Consigli dei ministri del 18 aprile e del 18 maggio 1962 hanno provveduto a « nomine » a consigliere della Corte di personale estraneo all'Istituto;

c) che da tale situazione deriva un ingiusto danno morale ed economico ai primi referendari della Corte, che per moltissimi anni hanno servito lodevolmente l'istituto;

d) che ogni ulteriore ritardo dell'attuazione della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, in vigore dal 17 gennaio 1962, si ripercuote sulla continuità e serenità del lavoro che viene compiuto dal predetto personale e si risolve in danno dell'interesse pubblico, che il Parlamento ha ritenuto di voler soddisfare, con la citata legge, con la istituzione di due sezioni giurisdizionali della Corte dei conti (23622) « PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché al signor Francesco Mappa, già appartenente al 40° corpo dei vigili del fuoco di Taranto, collocato a riposo per limiti di età il 14 maggio 1961, venga liquidata la pensione — per la parte di competenza di codesto Ministero, ufficio stralcio cassa sovvenzioni antincendi — poiché l'interessato, che non è stato liquidato dei mesi di maggio e giugno 1961, per le ritenute fatte mensilmente dal Ministero del tesoro, ha dovuto esborsare la somma di lire 102.000, su lire 135.000 percepite dal 4 maggio al 30 novembre 1961.

(23623)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché al signor Francesco Mappa, da Taranto, via Iapigia n. 42, già appartenente al 40° corpo dei vigili del fuoco di Taranto, collocato a riposo per limiti di età il 14 maggio 1961, venga liquidata la pensione — per la parte di propria competenza — poiché l'interessato ha dovuto pagare a codesto Ministero per ritenute fatte mensilmente la somma di lire 102.000 su lire 135.000 percepite dal 4 maggio al 30 novembre 1961 e lire 18.000 dal dicembre 1961 al

maggio 1962. L'interessato attende il rimborso dei mesi di maggio e giugno 1961, da lui pagati.

(23624)

« GUADALUPI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sull'atteggiamento del Governo italiano circa gli scioperi che da alcune settimane sono in corso in Spagna.

PRESIDENTE. Non mancherò di interessare il ministro competente, facendole tuttavia presente che il calendario dei lavori parlamentari per questa settimana è stato già stabilito nell'ultima conferenza dei capigruppo.

**La seduta termina alle 21,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10,30:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

AMADEI GIUSEPPE ed altri: Agevolazioni fiscali permanenti a favore dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E.N.A.S.A.R.C.O.) (3527);

GAGLIARDI ed altri: Nuove norme relative alla Laguna di Venezia (3751).

**2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593) — *Relatori:* Castellucci, *per l'entrata;* Zugno, *per la spesa, per la maggioranza;* Grilli Giovanni e Raucchi, *per l'entrata;* Rossi Paolo Mario e Raffaelli, *per la spesa, di minoranza;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594) — *Relatore:* Restivo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600) — *Relatore:* Gioia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Codignola, di minoranza.

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1959, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI